

320.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20297	EVANGELISTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	20326, 20327, 20328
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		FRANCHI	20314
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, concernente norme per l'attuazione del collegamento tra le anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati (2312)	20299	GALASSO	20323
PRESIDENTE	20299	MATARRESE	20322
BOLLATI	20303	MELLINI	20318, 20327
FERRARI MARTE	20302, 20311	PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA	20324
GALASSO	20311	SERVELLO	20328
PALOMBY ADRIANA	20305	ZOLLA, <i>Relatore</i>	20313, 20326, 20327
PICCINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	20308, 20312	Proposte di legge (Annunzio)	20297
TEDESCHI, <i>Relatore</i>	20299, 20308, 20312	Disegno di legge (Rinvio della discussione):	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modificazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 (2345)	20297
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 luglio 1978, n. 367, concernente interpretazione autentica in tema di disciplina giuridica dei rapporti tra enti sportivi ed atleti iscritti alle federazioni di categoria (2319)	20313	PRESIDENTE	20297, 20298
PRESIDENTE	20313	PRINCIPE	20298
		LA LOGGIA	20297
		Votazione segreta di disegni di legge	20329

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 luglio 1978.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Colombo Emilio e Cristofori sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORET ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 17 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336 e dell'articolo 28 della legge 8 agosto 1977, n. 546, recante provvedimenti in favore delle zone colpite dal terremoto del 1976 » (2352);

STEGAGNINI: « Abrogazione dell'articolo 80 del testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi ed assegni fissi per l'esercito, approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458, relativo al mancato computo del tempo trascorso in servizio per effetto di rafferme annuali a titolo di esperimento » (2353);

LIMA ed altri: « Modifiche alle leggi 29 aprile 1949, n. 264, 14 agosto 1967,

n. 800 e al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 1971, n. 686, riguardanti le attività lirico-sinfoniche » (2354).

Saranno stampate e distribuite.

**Rinvio della discussione
del disegno di legge n. 2345.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modificazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

PRINCIPE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Signor Presidente, sulla conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978 è richiesto tassativamente, ai sensi degli articoli 2 e 21 della legge 2 maggio 1976, n. 183, il parere della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, di cui mi onoro di essere presidente.

Ho il dovere di far presente alla Presidenza della Camera che il testo del provvedimento è pervenuto alla mia Commissione nella tarda serata di ieri. Ci siamo premurati di iscrivere all'ordine del giorno della riunione della Commissione di oggi l'espressione di questo parere che siamo tenuti per legge a dare.

Pregherei quindi la Presidenza della Camera di essere così cortese da valutare questa particolare situazione procedurale relativamente al disegno di legge in questione, in ragione della quale mi onoro chiederle un rinvio della discussione, così da consentire alla mia Commissione di esprimere su di esso il dovuto parere, che ritengo possa essere reso nella stessa serata di oggi.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare anche io per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, su questo disegno di legge di conversione del decreto-legge, che riguarda modifiche del consiglio d'amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, è stato chiesto il parere della Commissione bilancio. Come ella sa, per la conversione in legge del decreto-legge si applica la procedura d'urgenza, che riduce il termine per l'espressione del parere da 8 a 3 giorni.

Vedo tuttavia iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea questo provvedimento prima che siano scaduti i termini, e senza che la mia Commissione — che è convocata per le ore 12 di questa mattina — abbia potuto esprimere il parere.

Dal momento che questo disegno di legge era stato iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea nella fondata ipotesi che le Commissioni interessate avessero esaurito la loro attività, e questa « fondata ipotesi » si è rivelata... infondata, la prego di rinviare la discussione del disegno di legge ad altra seduta. Desidero inoltre rilevare che la Commissione affari costituzionali non avrebbe potuto procedere nell'esame del provvedimento (perché così il regolamento prescrive) senza attendere che fossero scaduti i termini. L'articolo 73 dice infatti: « Se i predetti termini scadono senza che il parere sia pervenuto, la Commissione competente per il merito può procedere nell'esame del progetto »; questo significa che lo può solo se i termini sono scaduti.

Le preannuncio anche, signor Presidente, che la mia Commissione solleverà la questione della competenza, perché tutti i provvedimenti riguardanti la Cassa per il mezzogiorno sono stati sempre attribuiti in competenza primaria alla Commissione bilancio. Questa volta, invece, è avvenuta una cosa diversa, non so per quale motivo: il disegno di legge in questione è stato affidato in competenza primaria alla Commissione affari costituzionali, e per il parere alla Commissione bilancio. È vero che questo provvedimento si riferisce soltanto ad un aspetto del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, che è l'aspetto istituzionale della Cassa per il mezzogiorno; ma non è meno vero che questa materia investe molti aspetti politici del problema del Mezzogiorno; il titolo del provvedimento parla inoltre di modifiche al testo unico, e se le leggi sulla Cassa per il mezzogiorno, poi riunite in testo unico, sono state sempre esaminate, come competenza primaria, dalla Commissione bilancio, credo che alla Commissione bilancio questo provvedimento debba essere affidato in competenza primaria, salvo il parere della Commissione affari costituzionali.

La Commissione bilancio, che ho l'onore di presiedere, si riunirà alle 12 e, credo, delibererà in questo senso. Poi si faranno le debite comunicazioni ufficiali al Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Desidero precisare agli onorevoli Principe e La Loggia che il disegno di legge n. 2345 era stato iscritto all'ordine del giorno nel presupposto che l'espressione dei pareri da parte delle Commissioni competenti fosse avvenuta in tempo utile. Nel prendere atto che questa circostanza non si è verificata, rinvio l'esame del disegno di legge n. 2345 ad altra seduta.

VERNOLA, *Relatore*. A quando ?

PRESIDENTE. Per questa sera è convocata una Conferenza dei capigruppo in cui si deciderà quando il disegno di legge sarà reinserito all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, concernente norme per l'attuazione del collegamento tra le anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati (2312).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, concernente norme per l'attuazione del collegamento tra le anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Tedeschi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TEDESCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 352, del 6 luglio 1978, concernente norme per l'attuazione del collegamento tra le anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati, che è oggi sottoposto al nostro esame, si propone di affrontare uno dei problemi più sentiti in questo momento: quello di dare una maggiore funzionalità al sistema previdenziale e pensionistico. In particolare, si tratta di far sì che le risposte che il sistema stesso deve dare ai cittadini siano corredate di tutte le informazioni necessarie con la rapidità che il caso specifico richiede.

Sul problema generale dell'assetto previdenziale e del relativo *deficit* — con le ripercussioni di questo sull'economia del paese — si sta discutendo con particolare attenzione proprio in questi giorni e si stanno profilando intese o, comunque, proposte tendenti, sia pure con la necessaria gradualità, ad avviarlo a soluzione.

Uno degli aspetti più rilevanti è quello del *deficit* del sistema pensionistico, che, per il 1978, si profila di circa 4000 miliardi e che, se non opportunamente corretto, rischia di progredire di anno in anno secondo un andamento esponenziale, con effetti catastrofici, non solamente sul sistema previdenziale, ma sull'intero sistema economico e sociale.

Sul *deficit* previdenziale incidono molte componenti, e non è compito di questa relazione affrontare tale tema, né globalmente, né in dettaglio. Certamente una delle componenti significative è costituita dall'evasione contributiva, che, secondo alcune stime, ha raggiunto cifre veramente rilevanti, tali da incidere in maniera diretta e pregnante proprio sul *deficit* complessivo. Sono complessi i motivi di quest'ultimo fenomeno, ma gli effetti sono disastrosi, non solamente riguardo al *deficit*, ma anche al costo del lavoro. Si creano gravi sperequazioni tra azienda e azienda, tra settore e settore, in quanto sono penalizzati quei datori di lavoro che si attengono in modo scrupoloso alle norme vigenti.

L'evasione è certamente facilitata da una informazione non complessivamente valida, da sistemi di rilevazione e di confronto dei dati non omogenei, così che nelle sacche di queste differenziazioni possono inserirsi i fenomeni di evasione.

Allo scopo di affrontare con immediatezza questo problema e di dare un contributo per la soluzione, il Governo ha emanato il decreto-legge n. 352, che si propone di realizzare in prima istanza un collegamento tra l'anagrafe del sistema previdenziale INPS e le altre anagrafi del sistema pubblico, in particolare l'anagrafe tributaria. Si prevedono l'obbligo dell'iscrizione del codice fiscale da parte delle aziende quando fanno le denunce all'INPS, il collegamento con il sistema di rilevazione e di archiviazione delle camere di commercio, dove le industrie e le ditte sono schedate, con il sistema di rilevazione dell'INAIL e anche con il sistema sanitario, utilizzando attualmente l'anagrafe dell'INAM.

Il decreto-legge, soprattutto con gli articoli 1 e 2, obbliga questi vari enti a fornire all'INPS in maniera precisa e diretta le informazioni necessarie, in modo che la anagrafe dell'INPS sia in condizione di avere tutti gli elementi in maniera omogenea, al fine di effettuare con rapidità le indagini e gli accertamenti necessari per controllare il fenomeno delle evasioni e intervenire direttamente nei casi più gravi.

Il decreto-legge, quindi, sotto l'apparente tecnicismo, si propone di raggiungere un grosso obiettivo di natura economica, proprio tramite il collegamento di questi sistemi informativi. In secondo luogo, il decreto-legge tende a completare e migliorare le informazioni per quanto riguarda il casellario centrale dei pensionati. Sappiamo che è fatto obbligo all'INPS di tenere un casellario generale dei pensionati, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1388. Con questo provvedimento ci si propone di inserire in tale casellario anche trattamenti particolari di pensione, cioè gli assegni che hanno carattere continuativo, ma che sono prevalentemente di tipo assistenziale, i trattamenti pensionistici di guerra e le rendite per invalidità permanente; non tanto allo scopo di realizzare un accentramento di queste funzioni e di questi compiti presso l'INPS (il problema dell'organizzazione generale dell'INPS non è e non deve essere affrontato in questa sede), ma al fine di migliorare il sistema informativo, che poi si potrà utilizzare secondo le linee di organizzazione che il Governo ed il Parlamento indicheranno in maniera precisa.

All'INPS verrà data così la possibilità di controllare meglio il fenomeno dei cumuli, al fine di avere quegli elementi di informazione e di orientamento indispensabili per procedere ad una riorganizzazione complessiva del sistema previdenziale. Il decreto-legge, inoltre, con l'articolo 4, tende a portare le denunce periodiche ad una data ben precisa, modificando tra l'altro le normative di cui al quarto comma dell'articolo 38 della legge 20 aprile 1969, n. 153. Lo scopo evidentemente è quello di otte-

nere un maggiore impegno da parte delle aziende, obbligandole a presentare queste denunce ad una scadenza precisa anche se con una frequenza minore, in modo che abbiano un carico di lavoro minore ma nello stesso tempo si possa raggiungere l'obiettivo indicato, affinché presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale vi sia quel complesso di informazioni e di dati che sono essenziali per fornire poi, allo INPS stesso, ma soprattutto al Governo e al Parlamento, quelle informazioni complessive, sinteticamente classificate, che possono servire sia per capire bene la situazione sia per prendere le decisioni di carattere legislativo e amministrativo indispensabili per poter procedere in un campo così complesso e difficile come è quello dell'organizzazione della previdenza sociale nel nostro paese.

Più discutibili invece sono alcuni aspetti per i quali la Commissione ha presentato emendamenti all'articolo 4, circa l'attribuzione all'INPS del potere di richiedere alle singole aziende dotate di una organizzazione elettronica o meccanografica di fornire gli elementi con supporti di carattere magnetico, o comunque di tipo meccanografico, secondo le modalità indicate dall'istituto stesso.

È per questa ragione che la Commissione ha presentato emendamenti soppressivi, in quanto la materia è molto discutibile e si intende affrontarla non tanto in sede INPS ma in una sede più generale che riguarda il governo della informatica nella pubblica amministrazione. Infatti, siamo a conoscenza che proprio in questi giorni il Ministero dell'industria ha presentato al CIPI un piano di settore per la elettronica, che comprende il sottosectore dell'informatica, e nell'ambito dell'informatica, in particolare per quanto riguarda il governo dell'informatica pubblica, vi è l'indicazione di creare all'interno della pubblica amministrazione, o in sede di Presidenza del Consiglio o in sede di coordinamento interministeriale, un organismo o più organismi in grado di governare l'informatica della pubblica amministrazione. Quindi, il delegare l'INPS a

svolgere funzioni in qualche maniera sussidiarie in questa direzione ci sembra prematuro, e comunque fuori dalle stesse indicazioni governative.

Oltre all'iniziativa del Governo in questo settore, sappiamo — è notizia di ieri — che la Commissione industria ha terminato un'indagine conoscitiva sull'elettronica, anche qui dando particolare rilevanza al sottosectore dell'informatica, con indicazioni, per quanto riguarda la programmazione dell'informatica e per quanto riguarda soprattutto il governo dell'informatica pubblica, che sono in linea con le indicazioni che emergono dal piano di settore, non ancora approvato ma certamente in fase di elaborazione tra le forze regionali e tra le forze sociali. Ecco perché l'articolo 4, pur avendo una validità generale per quanto riguarda alcuni aspetti, dovrà essere emendato per le ragioni che ho cercato sinteticamente di richiamare.

Mi avvio dunque alla conclusione di questa mia relazione, anche se molte cose vi sarebbero da dire data la vastità e la complessità del settore in esame, con qualche ultima osservazione di carattere generale.

Abbiamo letto in questi giorni alcune critiche che da diversi settori della pubblica opinione, ma anche delle stesse forze politiche e sociali, vengono rivolte al sistema previdenziale ed in particolare ad alcune sue disfunzioni. Non è certamente compito di questa mia relazione, né del decreto-legge in esame, affrontare tali problemi, che pure meritano una particolare considerazione. Mentre ci accingiamo ad approvare la conversione in legge di questo decreto-legge, penso che dobbiamo avere la consapevolezza che si tratta di un contributo che il Governo e il Parlamento intendono dare mettendo a disposizione dell'INPS strumenti adeguati, affinché si ottenga nel più breve tempo possibile un migliore funzionamento ed un migliore sistema di informazioni allo scopo di risolvere almeno gli aspetti più gravi delle disfunzioni che sono all'attenzione di tutti in questo momento.

Ciò non significa, e non deve significare in alcun modo, pregiudicare le linee

di riforma complessive del sistema previdenziale e di organizzazione dell'INPS, ma porre come stimolo alle forze politiche, al Parlamento e al Governo l'esigenza di affrontare quanto prima in maniera più globale il problema di andare avanti in questa determinata direzione. In particolare, si porrà, almeno per l'argomento che stiamo affrontando, sia per l'INPS sia per gli altri organismi della pubblica amministrazione o comunque collegati ad essa, il problema di formare al loro interno il personale tecnico in grado di governare i sistemi informativi, così da rendere gli istituti non semplici utenti di informatica, ma soggetti capaci di usare l'informatica per far funzionare bene le cose e per dare risposte adeguate alla cittadinanza e, nel caso specifico, ai lavoratori al termine del loro periodo di lavoro.

Ecco perché ritengo che, nonostante alcune critiche di carattere generale, relative soprattutto alla marginalità del decreto-legge rispetto ai problemi generali, siano senz'altro pertinenti, il provvedimento meriti di essere approvato con quelle modifiche che la Camera riterrà opportune, proprio perché consente da una parte di fornire all'INPS strumenti che possono meglio metterlo in condizioni di governare il sistema informativo e di dare quelle risposte cui accennavo all'inizio e, dall'altra parte, consente al Parlamento, al Governo e alle forze politiche, di prendere atto di una situazione particolarmente difficile e, quindi, di farsene carico e di procedere con la massima celerità per affrontare il problema più generale della riforma del sistema previdenziale e della riorganizzazione dell'INPS.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

PICCINELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge al nostro esame affronta indubbiamente una serie di problemi che già sono stati messi in evidenza dal relatore e trova, riguardo alla sua struttura complessiva, il nostro consenso.

Riteniamo, però, di dover richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni problemi che emergono con sufficiente chiarezza sia dalla relazione sia dall'articolato. Si tratta di problemi che devono essere evidenziati, in quanto risultano essere i motivi che hanno portato alla emanazione di questo decreto-legge che ci accingiamo a convertire. Infatti, quando si presentano dei problemi di evasione contributiva, non possiamo soltanto evidenziarli sotto il profilo del rapporto fra la struttura fiscale e la diversa struttura previdenziale nei diversi enti mutualistici o infortunistici, che indubbiamente hanno il loro peso, in quanto permettono — come si afferma — di creare le possibilità di una diversa contribuzione per i diversi titoli che vengono richiamati nel rapporto di lavoro.

Riteniamo anche che si debba procedere più rapidamente, rispetto a quanto è indicato, nella scelta dell'unificazione della riscossione di tutti i contributi. Infatti, questa scelta è lenta nel mettersi al passo con l'esigenza di rendere più chiaro e più semplice il rapporto nei confronti dell'istituto previdenziale e nell'adeguarsi alle necessità dell'anagrafe fiscale.

Ho già avuto modo di porre, in altre occasioni, il problema relativo all'evasione contributiva. In questa direzione, può essere un elemento di aiuto a meglio esaminare l'aspetto delle evasioni in rapporto al lavoro. Tuttavia, riteniamo che ci si debba muovere in una direzione che non può essere quella di aumentare le strutture dell'ispettorato del lavoro o degli organi degli istituti previdenziali. Riteniamo che bisognerebbe andare in modo più coraggioso nella direzione di assegnare alle rappresentanze sindacali di fabbrica, regolate dalla legge n. 300, un compito di controllo che possa consentire di rilevare immediatamente i dati dell'evasione, con

ciò ottenendo anche una maggiore responsabilizzazione di coloro che godono di una maggiore o minore evasione fiscale, che poi, alla fine, si ripercuote sempre sui lavoratori, che vedono aumentato il carico dei loro contributi.

Pertanto, ribadiamo la necessità di muoversi in questa direzione, anche se riteniamo positivo l'impegno delle aziende diretto a dare all'INPS una migliore conoscenza dei propri dati, relativi alla propria iscrizione alla camera di commercio e ai diversi enti cui fanno capo, per rendere più chiara la propria attività produttiva.

Rimangono, poi, problemi tecnici relativi alla necessità di realizzare in tempi utili la nuova normativa. Nell'articolo 1 del decreto-legge è stabilito che le denunce presentate nel mese di ottobre dovranno contenere l'indicazione dei numeri del codice fiscale e, nel caso di iscrizione alla camera di commercio, dei numeri di matricola a tale iscrizione. Ci sembra che la data prevista sia molto vicina, considerando che andiamo incontro al periodo feriale, che i momenti tecnici della produzione e della modulistica sono lunghi, e che le camere di commercio in questo periodo non sempre sono in grado di fornire la documentazione richiesta.

Sarebbe opportuno che il Governo valutasse l'opportunità di spostare questa data. Anche uno slittamento di qualche mese potrebbe essere più produttivo al fine di avere una normativa che non dia luogo a quelle disfunzioni che molto spesso si verificano quando si cambiano i rapporti fra i diversi enti. Inoltre, nei fatti, la stampa, la fornitura, la trasmissione e la raccolta dei dati non permettono di rendere efficaci le nuove norme, provocando un accumulo di arretrati, indubbiamente negativo.

Inoltre, riteniamo che il problema del casellario centrale dei pensionati debba essere visto in un certo modo, senza che esso sia imperniato sul fatto che il lavoratore magari ha due pensioni e usufruisce di privilegi rispetto alla normativa generale.

Il debito che il relatore evidenziava esiste effettivamente, ma esiste anche il fenomeno dell'evasione nell'ambito dello stesso INPS: le cause di questi due elementi sono da ricercarsi nell'impresa, nel lavoro precario ed in quello a domicilio non assicurato. In ciò sta il taglio politico dell'evasione, anche perché i contributi previdenziali, nel settore delle categorie autonome, non vengono adeguati come invece si dovrebbe. Il Governo, pur avendo manifestato questa esigenza, di fatto l'ha costantemente rinviata, anche se quelle categorie si trovano d'accordo, ritenendola giusta nei confronti degli altri settori che subiscono il *deficit* dello istituto; inoltre, si sente la necessità di un adeguamento delle pensioni rispetto a quelle attuali.

Il *deficit* dell'INPS, quindi, può essere recuperato andando rapidamente in questa direzione; non si possono accusare di ciò le categorie interessate, poiché il ritardo è del Governo, anche se più volte ha manifestato una positiva volontà di risolvere il problema.

Quando si parla del casellario centrale dei pensionati, bisogna stabilire che esso deve riguardare tutti i pensionati, non solo quelli dell'istituto. Tutto il corpo dei pensionati, cioè, deve essere registrato presso l'istituto previdenziale. Il provvedimento, a tale proposito, parla di «enti gestori», senza una migliore specificazione, per cui sarebbe bene che si parlasse di un «casellario generale di tutti i pensionati».

Non mi trovano d'accordo i punti b) e c), in modo particolare laddove si vogliono registrare nel casellario centrale anche le rendite infortunistiche, le malattie professionali o le pensioni di guerra. Si tratta di titoli che non possono essere parificati al cumulo salario-pensione. Si tratta di elementi dovuti, per cui non si debbono colpire i lavoratori che subiscono menomazioni durante il rapporto di lavoro, né le loro famiglie, né la categoria dei pensionati di guerra. Ritengo, perciò, che i problemi della rendita infortunistica, delle malattie professionali e delle pensioni di guerra dovrebbero essere stral-

ciati, poiché si creerebbero, in caso contrario, dei problemi complessi per l'istituto previdenziale, caricandolo di ritardi e di difficoltà che non dovrebbero essere presenti in questo settore.

Come anche il relatore ha sottolineato, esiste il problema dei rapporti tra le aziende e l'istituto previdenziale, ai fini di una migliore utilizzazione delle scelte imprenditoriali che vengono operate per la formazione dei dati del rapporto di lavoro: dall'assunzione, ai dati salariali, alla liquidazione. Le grandi aziende o gruppi di aziende si servono dei moderni strumenti tecnologici dell'informatica, che, comunque, non può essere imposta dall'istituto o da altri momenti gestionali. Sono le imprese che scelgono volontariamente questo sistema, per cui è giusto che esso venga mantenuto anche nel rapporto con l'istituto. Non si può pensare di fare ancora uso dello strumento cartaceo, ancor oggi molto usato per il recupero dei contributi mensili o trimestrali: l'uso dei nastri magnetici o dei dischi deve essere mantenuto, trattandosi tra l'altro di un più pratico e moderno strumento offerto dalla tecnologia.

Con queste osservazioni e con l'auspicio che i nostri emendamenti vengano approvati, esprimiamo il nostro consenso a questo provvedimento, con la speranza che si possa giungere — anche attraverso i nostri emendamenti — ad una scelta puntuale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

BOLLATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimerò brevemente il parere del mio gruppo su questo disegno di legge. Secondo noi, innanzitutto, si è commesso un abuso nel ricorrere alla decretazione d'urgenza perché, come è stato ripetuto, questo è solo un momento della più generale riforma del sistema previdenziale. Esso non potrà certo risolvere le disfunzioni degli istituti previdenziali, proprio per il cattivo funzionamento strutturale dell'INPS. Non si doveva quindi ricorrere alla decretazione d'urgenza; sa-

rebbe stato meglio ponderare la situazione relativa al funzionamento degli istituti previdenziali al fine di inquadrare il provvedimento tra altri, più organici, di carattere generale, dando comunque la possibilità alla Camera di svolgere un dibattito più ampio su un problema che non è a sé stante.

Verrà creato così un altro casellario generale, questa volta dei pensionati; sostanzialmente, una nuova schedatura: in Italia si va avanti ormai a forza di schedature! Ne risultano necessarie interferenze tra i vari casellari da cui deriverà non già l'ordine, bensì il caos! Si è partiti dalla constatazione del fenomeno delle evasioni contributive indubbiamente esistenti nel nostro paese e si è detto che questo provvedimento si rende necessario, secondo il relatore, per tonificare la funzionalità del sistema previdenziale e pensionistico; proprio in questi giorni assistiamo ad un grosso dibattito purtroppo esterno al Parlamento, tra il ministro del lavoro e i sindacati, sulla futura riforma del sistema pensionistico in Italia. Di questo mi dolgo perché, prima di riferire ai sindacati, il ministro del lavoro sarebbe potuto venire in Commissione lavoro ad esprimere le linee di fondo di questa riforma.

Si studia un nuovo assetto generale, una vera e propria riforma del sistema pensionistico con provvedimenti di grande e grave importanza: si propone lo svincolo delle pensioni dalla scala mobile o addirittura il congelamento di quest'ultima. Proporre un provvedimento siffatto (che dovrebbe invece — ripeto — inserirsi nella più generale riforma del sistema pensionistico per il miglioramento della funzionalità degli istituti previdenziali), per giunta con la formula dell'urgenza, mi sembra inopportuno.

Certo, sul *deficit* degli istituti previdenziali grava anche questa impossibilità da parte degli istituti stessi di ottenere un controllo in ordine al versamento dei contributi o in ordine al loro versamento ai vari istituti, ma noi riteniamo — e lo abbiamo ripetuto anche in altre sedi —

che su questo *deficit* degli istituti previdenziali, ed in modo particolare su quello dell'INPS, gravi soprattutto una disfunzione strutturale degli istituti stessi. Una disfunzione strutturale che ha ormai raggiunto il suo massimo livello e che ha portato questo istituto al limite della funzionalità, oltre il quale vi è il crollo completo.

Quindi, quando affermavamo che l'evasione dei versamenti contributivi poteva essere ridotta attraverso il conferimento di una maggiore funzionalità all'istituto e soprattutto agli ispettorati del lavoro, che per carenza di personale e di mezzi non sono in grado — come noi abbiamo denunciato — di operare le ispezioni e gli accertamenti, non proponevamo una soluzione globale, ma certo una delle soluzioni che dovevano essere tenute presenti se si volevano riportare gli istituti previdenziali ad un certo livello di funzionalità.

Non possiamo condividere la proposta avanzata in questa sede dall'onorevole Marte Ferrari, in relazione all'evasione contributiva, di dare alle rappresentanze dei lavoratori previste dalla legge n. 300 compiti di controllo sul versamento dei contributi. Occorre essere cauti su proposte di questo genere che somigliano un po' a quella dei comitati tributari di quartiere, che possono trasformarsi in organismi di prevaricazione non solo nei confronti dei datori di lavoro, ma anche nei confronti dei lavoratori.

Queste le critiche che noi avanziamo in merito a questo provvedimento che, a nostro giudizio, non offrirà alcuna possibilità di rimediare alla ridotta funzionalità degli istituti previdenziali e soprattutto dell'INPS.

Noi constatiamo che questa carenza di funzionalità si ripercuote innanzitutto sui compiti statuari e precipi dell'istituto, allorché assistiamo agli enormi ritardi nella liquidazione delle pensioni, che sono stati denunciati da sempre ed in tutte le sedi, senza che sia stata trovata una soddisfacente soluzione a questo problema.

Si parla poi della riscossione unificata dei contributi. Anche su questo, noi riteniamo si debba andare cauti. In Commissione questo problema è stato ampiamente dibattuto, tanto è vero che si era addirittura proposto che la riscossione venisse devoluta al Ministero delle finanze. Occorre, però, tenere presente che se operassimo questa devoluzione della riscossione unificata dei contributi all'INPS, nello stato di non funzionalità in cui si trova, andremmo ad aggravare ulteriormente la sua riconosciuta disfunzione strutturale.

Pertanto, crediamo che non sia opportuno muoverci, almeno per il momento, in questa direzione, se non dopo aver ponderato sufficientemente questo problema, perché riteniamo che i nuovi compiti devoluti, anche con questo provvedimento, all'INPS difficilmente potranno essere da questo assolti.

Occorreranno nuovi impianti e, quindi, aumenteranno i costi, tanto che forse — a nostro avviso — sarebbe più opportuno creare un organismo *ad hoc* (come ad esempio una agenzia strettamente collegata all'INPS) per l'espletamento delle specifiche funzioni di carattere tecnico previste dal provvedimento al nostro esame.

È per queste ragioni che esprimiamo il nostro giudizio negativo nei confronti di questo decreto-legge, che indubbiamente aggraverà (come è stato riconosciuto anche da altri) le disfunzioni dell'INPS e peggiorerà (come da più parti è stato ammesso in Commissione) le stesse condizioni dei lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adriana Palomby. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto che stiamo discutendo ha suscitato nella Commissione lavoro uno dei dibattiti più accesi che mai si siano svolti in quella sede, stante la grande importanza dell'argomento.

È evidente che l'oggetto del decreto-legge si raccomanda — per così dire — da sé, nel senso che non vi è chi non veda la necessità che esista uno schedario dei pensionati, cioè che si metta un certo ordine burocratico nell'INPS e che quindi si possa ridurre o addirittura eliminare l'evasione contributiva che rappresenta una delle cause più pesanti del *deficit* di quell'istituto, *deficit* che si appresta a raggiungere ormai cifre veramente astronomiche.

Sull'oggetto del decreto, dunque, non si può non essere d'accordo, ma i dubbi sorgono quando si comincia ad esaminare l'opportunità dello strumento prescelto, il tempo nel quale è stato adottato e, soprattutto, la rispondenza del provvedimento rispetto a tutto un disegno globale sulla previdenza sociale. In tale disegno rientra indubbiamente l'anagrafe dei pensionati ma molti altri sono i grossi problemi in gioco: la riforma delle pensioni, la riscossione e l'accertamento dei contributi, il risanamento dei *deficit* delle gestioni autonome, la modifica dei meccanismi di calcolo delle pensioni e così via. Tutti questi problemi vanno a comporre il tessuto della riforma della previdenza sociale, di cui pure dovremo occuparci.

A prescindere dall'opportunità di affrontare in questo dibattito i problemi dell'anagrafe centralizzata, ricordo che qualche anno fa fu sperimentata la riscossione unificata dei contributi in alcune province. E lo si fece senza leggi o decreti-legge, adottando un semplice decreto ministeriale che stabiliva particolari norme di comportamento per l'INPS.

Oggi, invece, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge e mi chiedo anzitutto se esistono i requisiti essenziali per l'adozione di un tale strumento, che sappiamo deve sottostare a ben determinate condizioni, una delle quali è la straordinarietà del provvedimento, un'altra la necessità e l'urgenza.

A me sembra che, esaminando a fondo il provvedimento, questi elementi non sussistano. Infatti, è vero che l'anagrafe costituisce un problema già proposto nel passato, ma è anche vero che non si può

parlare di urgenza quando già è stato avviato un discorso sulla riforma della previdenza sociale, di cui già si intravedono le linee generali, anche se qualche elemento deve essere riveduto, quando, cioè, il problema è presente al legislatore, tanto è vero che è stata già compilata una bozza (per ora nota solo a pochi intimi, purtroppo) di riforma della previdenza sociale e che il ministro Scotti ha già presentato alcuni provvedimenti ed ha annunciato (e la televisione ne ha dato notizia) che in autunno presenterà il disegno complessivo concernente la riforma della previdenza sociale.

Allora l'urgenza non c'era: certamente non si può pensare che, grazie al decreto-legge in discussione, l'anagrafe si costituirà in due mesi; né si può pensare che esista un caso di straordinarietà, perché non vi sono state alluvioni, terremoti o epidemie di colera. Qui si tratta di un fatto di ordinaria amministrazione, di un'attività che avrebbe potuto essere già stata realizzata, per lo meno nei singoli istituti previdenziali, pur se non collegati tra di loro, perché atteneva ai loro compiti istituzionali lo schedare tutti i pensionati. Se ciò non è stato fatto, dobbiamo dire che il provvedimento in esame costituisce una copertura dell'inefficienza e della negligenza, e che si è dovuto tracciare, con un altro provvedimento, una norma che imponesse lo svolgimento del compito di schedare i pensionati, perché gli istituti non fanno quanto sono istituzionalmente tenuti a fare.

Se l'urgenza non vi è, se non vi è la straordinarietà, desidero far rilevare qualcosa con tono veramente accorato: siamo in un altro campo, siamo nel campo dell'illegittima decretazione, siamo cioè nel campo di una espropriazione del potere legislativo del Parlamento. Aggiungo che la decretazione d'urgenza avviene, secondo quanto ho appreso nel corso della mia breve esperienza parlamentare, in modo tale che i decreti-legge vengono considerati come intoccabili *tabù*, per cui il voto non costituisce altro che una ratifica, anziché essere il risultato di un dibattito nel corso del quale si sono eventualmente

apportati miglioramenti. È un sistema che è stato denunciato garbatamente in questa aula nei giorni scorsi, come mi permetto di ricordare alla Presidenza. Ove si ricorra a decreti-legge, è opportuno che essi siano assegnati, subito dopo la loro presentazione, alle Commissioni, affinché queste possano esaminarli e renderli eventualmente più aderenti alle esigenze reali.

I primi due articoli del decreto-legge n. 352, sui quali non intendo soffermarmi analiticamente, sono stati leggermente modificati dalla Commissione per quanto riguarda l'entità della sanzione pecuniaria. Essi rappresentano un fatto ovvio di copertura delle negligenze dell'Istituto della previdenza sociale e costituiscono forse un alibi ai fini dell'adozione del decreto-legge. Dove invece a me sembra che ci sia da riflettere è sugli articoli 3 e 4. Infatti, l'articolo 3 introduce nella schedatura anche i titolari di pensioni di guerra, anche i titolari degli assegni assistenziali. Ora, a me sembra, e il collega Marte Ferrari aveva ragione, che in ogni caso per le pensioni di guerra non mi pare che si possa parlare di ricognizione dei pensionati di guerra ai fini del divieto di cumulo. Vorrei vedere che si arrivasse anche a questo! Vorrei vedere che ad un certo momento, di fronte al godimento contestuale di una pensione derivante da lavoro e di una pensione derivante da un titolo altamente morale che significa anche sacrificio, ferite nella carne, inabilità derivante da un fatto di guerra, si dovesse arrivare all'assurdo di togliere la pensione di guerra per il divieto di cumulo. Inoltre, cade un altro presupposto di questo coacervo e infatti, se non ricordo male, l'onorevole Piccinelli, nella sua replica ieri mattina in Commissione, nel sottolineare — certo — l'importanza dell'anagrafe dei pensionati e delle aziende, ha sottolineato anche l'importanza di questa anagrafe ai fini fiscali.

Ora, mi domando, per i pensionati di guerra qual è l'importanza ai fini fiscali? Vogliamo vedere se lo Stato guadagna molto o se lo Stato guadagna poco? Non mi pare che di fronte a quella categoria

possa reggere questa tesi che è corretta per quanto riguarda l'altro aspetto, ma che secondo me non è corretta per quanto riguarda l'aspetto relativo ai pensionati di guerra.

Infine, c'è l'articolo 4, nel quale — a mio avviso — con buona pace della Commissione affari costituzionali, mi pare ci sia proprio una incostituzionalità che rende inaccettabile l'articolo stesso. Onorevole rappresentante del Governo, ho avuto modo di sollevare questi rilievi in Commissione; ad un certo punto per la realizzazione di questa anagrafe le aziende si devono muovere in un quadro imperativo dell'INPS e per le modalità e per gli impianti. Tutto ciò è consequenziale perché è evidente che quando le modalità presuppongono l'adozione di certi moduli, di certi tipi di forature, è evidente che sono quelli gli impianti che si debbono usare e l'azienda deve, su delibera del consiglio di amministrazione, adottare quegli impianti, seguire quelle modalità e andare avanti in questo modo. Questo a me sembra che sia una lesione dell'articolo 41 della Costituzione perché, se l'iniziativa privata è libera, se l'imprenditore organizza il lavoro, tutto il lavoro, sia pure ascoltando e consultando — come oggi si fa — i rappresentanti dei lavoratori è anche vero che l'imprenditore ha una sfera di libertà che non può e non deve essere intaccata. L'INPS può pretendere dalle imprese, può pretendere dagli imprenditori che facciano pervenire i dati, che i loro costosissimi servizi elettronici potranno elaborare, ma non si dica che l'INPS possa imporre alle aziende di avvalersi delle macchine IBM, di cui mi pare si faccia un larghissimo uso, invece di macchine di altro tipo, perché è l'imprenditore che nella sua responsabilità deve organizzare tutto. A meno che non vi sia un contrasto con quelle che sono le funzioni sociali, l'imprenditore deve essere libero nella modalità del raggiungimento delle stesse. Ritengo, pertanto, che questo articolo contenga una norma che non possa essere accettata.

Voglio, per un momento ancora, ritornare al discorso dell'anagrafe presso l'INPS. Molto opportunamente, in questa sede, i colleghi hanno portato il discorso su tale Istituto. Esso afferma quotidianamente di essersi aggiornato, di essersi meccanizzato, di avere ormai degli strumenti elettronici, con terminali capaci di fare tutti calcoli in tempi brevissimi. L'Istituto in questione, per altro, lascia ancora a desiderare, nonostante tutto quello che è stato speso, se è vero — come è vero — che ancora oggi vi sono pensionati che ricevono la pensione con il nome sbagliato; se è vero — come è vero — che l'INPS eroga ancora oggi molte pensioni senza avere la capacità di controllare l'effettiva copertura contributiva, che sola darebbe la possibilità del pagamento delle stesse.

Ma c'è di più. Esiste un fatto politico di cui dobbiamo preoccuparci. Non dimenticherò mai le interrogazioni presentate e discusse in quest'aula, nelle quali è stato denunciato che dall'INPS, attraverso i terminali elettronici, sono stati trasmessi messaggi delle Brigate rosse. Signori miei, facciamo prima un poco di pulizia! Facciamola prima di affidare all'INPS un fatto così importante, prima di affidare tutti i pensionati italiani all'Istituto in questione. Stiamo attenti a non usare atteggiamenti orgogliosi che portano alla non ricezione dei suggerimenti. Perché, badate bene, sono responsabilità che possono scoppiare in maniera pesante e che coinvolgeranno coloro i quali per mantenere il decreto-legge immodificato — quasi una sorta di *tabù*! — non opereranno per eliminare gli elementi di preoccupazione.

Siamo convinti che il testo in esame possa essere migliorato; che esso possa rappresentare, soprattutto se privato dei due articoli cardine, il 3 e il 4, un avvio, mediante una norma imperativa, dell'anagrafe dei pensionati. Ma dove dette norme non dovessero essere cancellate, la legge al nostro esame diverrebbe uno strumento assai pericoloso del quale forse domani potremmo pentirci.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tedeschi.

TEDESCHI, *Relatore*. Credo che gli interventi dei colleghi Ferrari Marte, Bollati e Adriana Palomby abbiano dato un contributo, senz'altro apprezzabile e positivo, alla discussione del provvedimento che ci accingiamo ad approvare. Tuttavia, in ordine ad alcuni rilievi critici che attengono sia al sistema previdenziale generale, sia, in maniera specifica, al funzionamento, all'organizzazione, alle disfunzioni dell'INPS, desidero osservare che trattasi di argomenti senz'altro di grande interesse che non attengono, per altro, in maniera diretta al tema in discussione. Come mi sono permesso di dire nella mia relazione orale, il decreto-legge si propone solamente, quale scopo essenziale, di migliorare il sistema informativo, onde combattere con informazioni coordinate il fenomeno delle evasioni, ma in nessun modo intende affrontare il problema più generale della riforma del sistema previdenziale e della riorganizzazione dell'INPS, problema che per altro dovrà essere affrontato quanto prima, ma partendo da dati diversi. Credo che l'annunciato « libro bianco » sull'INPS dovrà costituire appunto la traccia, l'argomento, il pretesto se vogliamo, sul quale costruire un dibattito, in Commissione ed eventualmente in Assemblea, sui problemi più generali che attengono alla previdenza sociale ed all'INPS.

Il decreto-legge in esame ha quindi una funzione limitata, per certi aspetti essenzialmente tecnica, in relazione a finalità circoscritte, che abbiamo già posto in evidenza. Nella misura in cui la Camera vorrà esaminare e recepire alcuni emendamenti — e penso, in particolare, che quelli formulati dalla Commissione possano trovare accoglimento —, anche talune preoccupazioni relative a possibili sconfinamenti su problemi di fondo e di prospettiva potranno essere superate. Ritengo insomma che la Camera possa convertire in

legge il decreto in esame senza quei grossi timori posti in rilievo dai colleghi che sono precedentemente intervenuti.

Nel concludere, desidero soltanto fornire dei chiarimenti: all'articolo 2 del decreto-legge la locuzione « in caso di sospensione » va intesa nel senso che tale sospensione deve essere significativa; in ordine all'articolo 4, la sostituzione del quinto comma proposta dalla Commissione non implica, comunque, che le aziende le quali attualmente si avvalgono di supporti magnetici per le denunce, non possano continuare ad utilizzarli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

PICCINELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Torna puntualmente anche oggi, in questa sede, come era accaduto in Commissione, la critica all'uso dello strumento del decreto-legge da parte del Governo, nella materia che stiamo considerando. Il Governo si rende conto che tali obiezioni possono sembrare apparentemente fondate, ma richiama l'attenzione della Camera sul fatto che, in realtà, nella fattispecie sussistono i requisiti della necessità e dell'urgenza previsti dalla Costituzione repubblicana. Di fronte, infatti, al fenomeno dell'evasione contributiva ed alla sua portata, di fronte ai dati significativi sul *deficit* degli enti di previdenza e di assistenza (proiettati anche, per quanto riguarda l'INPS, agli anni ottanta), si rende non solo indispensabile, ma anche urgente, individuare gli strumenti opportuni per ridurre il fenomeno dell'evasione.

Non si può non tener conto che la stessa evasione fiscale, di cui si parla tanto frequentemente, specialmente in questi giorni, è legata alla mancanza di conoscenza di dati obiettivi da parte degli uffici tributari, che a sua volta discende anche dal fatto che gli elementi conoscitivi che potrebbero essere forniti dagli enti di previdenza e di assistenza non sono da questi ultimi acquisiti o conosciuti per la mancanza del necessario collega-

mento degli enti tra loro e con l'anagrafe tributaria.

Ecco perché l'uso dello strumento del decreto-legge era in questo caso opportuno. Ecco perché non è sembrato possibile attendere né la presentazione di un ordinario disegno di legge per la riscossione unificata dei contributi, certamente sede più propria per l'introduzione dell'anagrafe contributiva, né tanto meno la presentazione di un disegno di legge per la riforma previdenziale. È esatto che il Ministero del lavoro ha già approntato, nelle grandi linee, questo schema di riforma, che è in discussione, al momento attuale, tra le forze sociali ed il Governo. È vero che il Governo si propone di presentare questo disegno di legge in tempo utile, ma nessuno può pensare, anche per un solo momento, che la discussione in Parlamento non sia prolungata e complessa, e che quindi i tempi di approvazione di tale provvedimento di riforma non siano abbastanza lunghi. Un'altra ragione, questa, che ha consigliato l'adozione del decreto-legge. Né si parli — mi si consenta — di decretazione illegittima, perché tale certo non è, essendo stata effettuata in base al dettato costituzionale; e neppure si parli di espropriazione di poteri del Parlamento, perché il Parlamento ha discusso in Commissione, discute in questa sede, discuterà al Senato, con tutto il tempo necessario (ne fa fede proprio la discussione approfondita ed analitica che si è svolta in Commissione).

Si deve dire piuttosto che certamente l'anagrafe contributiva costituisce un primo passo per consentire domani il completamento dell'anagrafe tributaria. In sede di riforma del sistema previdenziale, o in altra sede, dovrà essere discussa in maniera approfondita la scelta dell'ente esattore dei contributi al momento della loro unificazione; in maniera analoga si dovrà procedere per quanto riguarda la anagrafe contributiva. Si vedrà se incaricato di ciò dovrà essere ancora l'INPS ovvero il Ministero del tesoro.

Noi riteniamo che impostare oggi, con questo strumento legislativo, il problema

dell'anagrafe contributiva, dando all'INPS la possibilità di costituirla, sia non soltanto il mezzo più proprio per ridurre il fenomeno delle evasioni contributive, ma anche il presupposto, per oggi e per domani, per ridurre e colpire fino in fondo il fenomeno delle evasioni tributarie.

Entrando nel merito del decreto-legge, mi sia consentito rispondere ai colleghi che sono intervenuti.

Devo dire, in primo luogo, che il provvedimento non è inutile. È esatto che in alcune province la sperimentazione sulla riscossione unificata è già avvenuta a seguito di una circolare del Ministero, ma il problema era sostanzialmente diverso. Mentre infatti la circolare ministeriale può avere valore soltanto per gli organi dipendenti dall'amministrazione centrale dello Stato e per gli enti vigilati, qui si trattava di predisporre delle norme che avessero valore cogente nei confronti non soltanto degli enti, ma della generalità delle aziende e dei cittadini italiani. Sono queste le ragioni per le quali è indispensabile adottare lo strumento del decreto-legge.

Analogamente, a proposito del casellario generale dei pensionati (senza bisogno di tornare a ribadire quel che ha detto così bene il relatore) credo sia opportuno rilevare come tale casellario costituisca uno strumento indispensabile, al fine di conoscere non solo quale sia il reddito di ogni pensionato, ma anche, più approfonditamente e più completamente, quale sia la spesa nel settore previdenziale.

Nel convincimento che la Camera approverà il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge in esame, ringrazio nuovamente l'onorevole relatore e i deputati che sono intervenuti nella discussione, grato per i contributi recati al miglioramento del testo governativo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione.

Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, concernente norme per l'attuazione del collegamento delle anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, quarto comma, le parole: mancata o inesatta, sono sostituite con le parole: mancata, infedele o incompleta; la cifra: 100.000, è sostituita con la cifra: 50.000 ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Si dia lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

STELLA, *Segretario*, legge:

ART. 2.

« In caso di sospensione, variazione o cessazione dell'attività, il titolare o il legale rappresentante dell'impresa sono tenuti a farne comunicazione, entro 30 giorni, alla Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, e agli enti previdenziali gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie nei cui confronti è sussistito il relativo obbligo assicurativo.

In caso di mancato adempimento è dovuta a ciascuno degli enti nei cui confronti si è verificata l'omissione la somma di lire 100.000 a titolo di sanzione amministrativa ».

ART. 3.

« Il casellario centrale dei pensionati istituito presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale dal decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1388; dovrà anche provvedere alla raccolta ed alla conservazione dei dati e delle notizie relative ai titolari:

a) di trattamenti di pensione o di assegno continuativo aventi natura assistenziale;

b) di trattamenti pensionistici di guerra, liquidati ai sensi della legge 18 marzo 1968, n. 313 e successive modifiche ed integrazioni;

c) di rendite per invalidità permanente o a favore dei superstiti per infortuni sul lavoro o malattie professionali corrisposte dagli enti gestori delle relative forme assicurative.

Le Amministrazioni e gli enti gestori dei predetti trattamenti sono tenuti a trasmettere all'Istituto nazionale della previdenza sociale gli elementi necessari per l'impianto del casellario centrale, nonché, entro sessanta giorni dalla liquidazione delle prestazioni, le notizie relative ai singoli pensionati.

Gli organi gestori delle forme di tutela assicurativa indicati nel decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1388, e nel presente articolo debbono trasmettere all'Istituto medesimo, entro sessanta giorni, i dati relativi ad ogni variazione o cessazione dei trattamenti erogati ».

ART. 4.

« Il datore di lavoro, tenuto alla denuncia ed al versamento dei contributi con le modalità previste nel decreto ministeriale 5 febbraio 1969, è obbligato a presentare, entro il 31 marzo di ciascun anno, all'Istituto nazionale della previdenza sociale la denuncia nominativa dei lavoratori occupati nell'anno precedente, redatta su apposito modulo predisposto dall'Istituto medesimo, delle retribuzioni individuali corrisposte, nonché di tutti i dati necessari all'applicazione delle norme in materia di previdenza e assistenza obbligatoria.

Il datore di lavoro che dispone o si serve di centri per l'elaborazione automatica dei dati deve fornire entro il 31 marzo di ciascun anno all'Istituto nazionale della previdenza sociale le notizie e i dati, di cui è prevista la denuncia, direttamente sul supporto magnetico o meccanografico con le modalità stabilite dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso, tenuto anche conto delle caratteristi-

che e delle esigenze dell'organizzazione aziendale.

Il datore di lavoro che non provvede, entro i termini stabiliti, a quanto previsto nei precedenti commi, ovvero vi provvede fornendo dati inesatti, è tenuto al pagamento all'Istituto nazionale della previdenza sociale della somma di lire 20.000, a titolo di sanzione amministrativa, per ogni lavoratore dipendente interessato.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvederà ad inviare a ciascun lavoratore, con le modalità e i termini stabiliti con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso, un estratto conto contenente l'indicazione della retribuzione denunciata dal datore di lavoro.

Il datore di lavoro è tenuto a consegnare al lavoratore entro il 31 marzo di ciascun anno, copia delle denunce o un estratto dei supporti magnetici o meccanografici contenenti i dati dei quali è prevista la denuncia. Fermi restando i termini di consegna all'Istituto nazionale della previdenza sociale delle denunce o dei supporti magnetici o meccanografici, nel caso di cessazione del rapporto di lavoro, il datore di lavoro deve consegnare al lavoratore, all'atto della cessazione stessa, copia della denuncia o dell'estratto dei supporti riservata al lavoratore. Il datore di lavoro che non vi provvede entro i termini stabiliti, ovvero vi provvede fornendo dati inesatti, è punito con l'ammenda da lire 5.000 a lire 50.000 per ogni lavoratore dipendente al quale il documento si riferisce.

Sono abrogati il secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 38 della legge 20 aprile 1969, n. 153 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 3, sopprimere il punto c.

3. 1. FERRARI MARTE, BALZAMO.

Al secondo comma dell'articolo 4, sopprimere le parole: con le modalità stabilite dal consiglio di amministrazione del-

l'Istituto stesso, tenuto anche conto delle caratteristiche e delle esigenze dell'organizzazione aziendale.

4. 1. FERRARI MARTE, BALZAMO.

Al quarto comma dell'articolo 4, inserire, dopo le parole: ciascun lavoratore, le parole: entro il 30 giugno di ciascun anno.

4. 2. FERRARI MARTE, BALZAMO.

L'onorevole Marte Ferrari ha facoltà di svolgerli.

FERRARI MARTE. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 2. GALASSO, PALOMBY ADRIANA.

Sopprimere l'articolo 4.

4. 7. GALASSO, PALOMBY ADRIANA.

L'onorevole Galasso ha facoltà di svolgerli.

GALASSO. Li considero illustrati dalle considerazioni testé svolte dalla collega Adriana Palomby.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo 2, secondo comma, sostituire la cifra: 100.000, con l'altra: 50.000.

2. 2.

All'articolo 2, aggiungere il seguente comma:

Le sanzioni previste da precedenti disposizioni della stessa materia sono abrogate.

2. 1.

Sopprimere il secondo comma dell'articolo 4.

4. 3.

Al terzo comma dell'articolo 4, sostituire alla quarta riga le parole: lire 20.000, con le seguenti: lire 10.000.

4. 4.

All'articolo 4, terzo comma, sostituire la parola: inesatti, con le seguenti: infedeli e incompleti.

4. 8.

Sostituire il quinto comma dell'articolo 4 con il seguente:

Il datore di lavoro è tenuto a consegnare al lavoratore entro il 31 marzo di ciascun anno, copia delle denunce. Fermi restando i termini di consegna all'Istituto nazionale della previdenza sociale delle denunce, nel caso di cessazione del rapporto di lavoro, il datore di lavoro deve consegnare al lavoratore, all'atto della cessazione stessa, copia della denuncia riservata al lavoratore. Il datore di lavoro che non vi provvede entro i termini stabiliti, ovvero vi provvede fornendo dati infedeli e incompleti, è punito con l'ammenda da lire 5.000 a lire 50.000 per ogni lavoratore dipendente al quale il documento si riferisce.

4. 6.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli e di esprimere, altresì, il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati.

TEDESCHI, *Relatore*. Gli emendamenti presentati dalla Commissione si illustrano da soli: ne raccomando alla Camera l'approvazione. Esprimo invece parere contrario sugli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PICCINELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere favorevole agli emendamenti presentati dalla Commissione e parere contrario agli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 2 accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 1 accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gallasso 3. 2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gallasso 4. 7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 8, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 6, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 luglio 1978, n. 367, concernente interpretazione autentica in tema di disciplina giuridica dei rapporti tra enti sportivi ed atleti iscritti alle federazioni di categoria (2319).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 luglio 1978, n. 367, concernente interpretazione autentica in tema di disciplina giuridica dei rapporti tra enti sportivi ed atleti iscritti alle federazioni di categoria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Zolla, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ZOLLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono note le ragioni che hanno spinto il Governo ad emanare il decreto-legge concernente l'interpretazione autentica della disciplina giuridica dei rapporti intercorrenti tra gli enti sportivi e gli atleti iscritti alle federazioni di categoria. In questo caso mi pare di poter dire che il ricorso allo strumento previsto dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione appare del tutto legittimo, in quanto la situazione di particolare emergenza, che si era determinata, imponeva certamente un intervento legislativo con carattere di estrema urgenza.

Infatti, l'intervento del magistrato a tutela delle disposizioni legislative contenute nella legge 29 aprile 1949, n. 264, in materia di collocamento, oltre a bloccare il cosiddetto mercato del calcio, poneva le società sportive in una grave situazione di imbarazzo. Infatti, impediva ad esse di definire i rapporti con i giocatori, confermati o trasferiti, e, quindi, le poneva nella impossibilità di approntare le squadre in vista delle imminenti competizioni di coppa Italia e di campionato nazionale.

Questo avrebbe impedito lo svolgersi di una attività agonistica che, come si sa, nel nostro paese interessa, in maniera diretta o indiretta, gran parte della popolazione. Avrebbe anche pregiudicato lo svolgimento del concorso pronostici del « totocalcio », con conseguenze finanziarie estremamente gravi.

È noto, infatti, a tutti che cosa rappresentino i proventi di tale concorso, sia per l'erario sia per l'intera organizzazione sportiva nazionale, che trae da questi introiti la fonte maggiore dei mezzi indispensabili alla propria esistenza e al proprio sviluppo. È scaturita, quindi, da queste legittime preoccupazioni l'imprescindibile necessità per il Governo di procedere sul piano normativo a salvaguardia di un interesse generale, attraverso la decretazione di urgenza.

La sostanza del decreto-legge risiede, pertanto, nel secondo comma dell'articolo 1, che sottrae alla disciplina in materia di collocamento, prevista dalla citata legge 29 aprile 1949, n. 264, gli atti relativi all'acquisto, al trasferimento del titolo sportivo dei giocatori di calcio e degli atleti praticanti gli altri sport, nonché le assunzioni di tecnici da parte di società o associazioni sportive. È chiaro che una sospensione di questo tipo, anche se pienamente giustificata, non può che avere un carattere del tutto temporaneo, in quanto l'intera e complessa materia dei rapporti tra enti sportivi ed atleti iscritti alle associazioni di categoria non può rimanere sospesa per molto tempo, ma deve trovare una specifica, articolata risposta legislativa entro un termine ragionevolmente breve. Per questo l'articolo 2 del decreto-legge prevedeva che entro un anno dall'entrata in vigore del decreto venisse adottata, con una particolare procedura di preparazione, una disciplina organica dell'intero settore, nel rispetto del presupposto, che a me pare indispensabile, dell'autonomia funzionale dell'ordinamento sportivo.

La Commissione interni, nel dare parere favorevole all'ulteriore corso del provvedimento, ha introdotto sostanziali modifiche. In primo luogo, ha ritenuto ec-

cessivo, per certi aspetti, il rilievo dato nel primo comma dell'articolo 1 agli istituti e ai regolamenti delle federazioni sportive, individuando nella formulazione che è stata usata nel decreto-legge quasi un recepimento dei medesimi nell'ordinamento giuridico del nostro paese, e pertanto ha soppresso l'intero comma. Di conseguenza, la Commissione ha emendato il secondo comma dell'articolo 1, sopprimendo le parole « In particolare », per evidenti ragioni di estetica legislativa.

In secondo luogo, la Commissione ha ritenuto l'articolo 2, così com'è formulato nel decreto-legge, improponibile per evidenti ragioni di forma e di sostanza costituzionale, sembrando del tutto abnorme che il Governo possa costringere il Parlamento ad un determinato comportamento legislativo, perché ciò configurerebbe una lesione delle sue prerogative di libertà e di indipendenza. Pertanto, con tali motivazioni, l'articolo 2 è stato soppresso.

Al fine di richiamare in una forma meno solenne, ma comunque efficace, alcuni concetti contenuti nel soppresso primo comma dell'articolo 1, per sottolineare la transitorietà del provvedimento al nostro esame e per ribadire la sostanza dell'impegno di dare al più presto una disciplina organica all'intero settore, alcuni colleghi hanno presentato un apposito ordine del giorno.

Onorevoli colleghi, con queste considerazioni ritengo di aver esaurito l'illustrazione di questo decreto-legge e delle modifiche introdotte dalla Commissione interni al disegno di legge di conversione. Tralascio volutamente ogni altra argomentazione di carattere economico, sociale e giuridico, che sarei tentato di fare a proposito del complesso mondo dello sport in generale e del calcio in particolare. Ritengo, infatti, che un discorso più concreto possa essere opportunamente svolto quando prenderemo in esame — e mi auguro al più presto — il provvedimento organico di disciplina del settore, come viene auspicato da tutte le parti politiche presenti in quest'aula.

Circa il proposto abbinamento al disegno di legge di conversione della proposta di legge Tantalò ed altri n. 149, ritengo che tale proposta di legge possa essere più opportunamente abbinata al provvedimento di disciplina organica del settore, in quanto entra decisamente nel merito del problema, mentre il decreto-legge tende a limitare soltanto gli effetti di certe norme esistenti nel nostro ordinamento.

In conclusione, onorevoli colleghi, invito la Camera ad approvare la conversione in legge del decreto-legge n. 367, con le modifiche introdotte dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

EVANGELISTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi si consenta di rilevare prima di tutto che il nostro modo di legiferare credo stia in questi giorni toccando il fondo dell'assurdità. All'inizio della seduta abbiamo assistito al rinvio, giustissimo, da parte del Presidente della discussione di un provvedimento perché era giunto in Assemblea senza i prescritti pareri.

Ma anche il provvedimento in esame, un decreto-legge che ha mosso l'opinione pubblica, che ha interessato milioni di cittadini italiani, che ha suscitato polemiche nella dottrina, che ha mosso e mobilitato la magistratura, noi di corsa ieri pomeriggio lo abbiamo licenziato in Commissione, e di corsa stamane in uno scorcio di seduta siamo arrivati a discuterlo senza nemmeno aver atteso i pareri, piuttosto importanti, credo, della Commissione affari costituzionali e della Commissione lavoro. (*Commenti del deputato Mellini*). Ho

addirittura l'impressione che il provvedimento non sia passato nemmeno dalla Commissione affari costituzionali; io ho cercato, infatti, questo parere anche questa mattina, pensando che fosse stato dato all'ultimo momento, ma il parere non c'è. So che non è una violazione del regolamento perché eravamo in sede referente, però allora cambiamole, queste norme regolamentari! Se nel regolamento è scritto che occorrono questi pareri prima di decidere, la Commissione interni doveva aspettare. Siamo al punto che addirittura per un provvedimento di tanta importanza, di cui sono rimaste in piedi solo poche righe, si viene in Assemblea senza relazione scritta, e non faccio appunto alcuno al relatore al quale anche ieri in Commissione ho avuto modo di esprimere parole di sincera stima, ma ho avuto la impressione nettissima che egli, pur pronto a stendere la relazione scritta, abbia chiesto di esserne esonerato per non lasciare agli *Atti parlamentari* proprio in tale solenne forma le modeste cose che ha dovuto necessariamente dire oralmente su questo decreto-legge.

Le vicende sono note e quindi le diamo per scontate poiché per giorni e giorni le prime pagine dei giornali se ne sono occupate; quindi, del fatto, dell'oggetto fondamentale che ha scatenato l'opinione pubblica non si discute, lo *status* giuridico dei giocatori resta nel limbo, ma si va di corsa alla conversione in legge di questo decreto-legge a quasi 50 giorni di distanza dalla sua scadenza. E da cosa deriva tutta questa fretta? Non mi risulta che la Camera chiuda oggi i battenti prima delle ferie estive. Se è vero che i nostri lavori continueranno la prossima settimana, non era possibile approfondire e dilatare il dibattito su questo problema sul quale, prima o poi, il Parlamento batterà la testa, perché il problema esiste, è enorme nella sua portata e nelle sue implicazioni? Non mi è facile capire questo modo di procedere.

Devo congratularmi con l'onorevole Evangelisti per aver ottenuto dal gruppo comunista l'eliminazione di un impegno per il Governo che in un modo o nell'al-

tro poteva essere contenuto nel disegno di legge di conversione. Abbiamo infatti sentito dal relatore che in sostituzione dell'obbligo legislativo verrà presentato un ordine del giorno. Tutti sanno che cosa significhino gli ordini del giorno: se facciamo l'elenco degli impegni assunti dai vari governi da trent'anni a questa parte con i vari ordini del giorno ci possiamo ben rendere conto di che cosa rappresenti la presentazione di un ordine del giorno!

Gli impegni affidati al nulla: un fenomeno di così vaste proporzioni non viene neppure sfiorato né discusso e il Parlamento rifiuta — questo è il guaio! — di fornire direttive al Governo, sia pure su linee generali. Il Parlamento cioè si limita ad avallare il « tampone » che è stato messo ad una falla gigantesca; il Parlamento « tampona » e fugge, cioè rinvia senza porre alcun vincolo e senza dare una qualsiasi direttiva al Governo sull'argomento.

Quello che conta per la maggioranza è che la magistratura sia ammanettata, perché l'importante è fermare la magistratura. Il decreto, a ciò è servito, e in questo senso è stato tempestivo. Ma, signor Presidente, è la prima volta — penso — che si procede per decreto-legge all'interpretazione autentica di una norma. Dove andremo a finire?

La magistratura dunque è ammanettata, lo *status* dei giocatori rimane nella nebbia, ma la colossale macchina è in moto! Questo è il punto! Ma è in moto, purtroppo, secondo il vecchio scandaloso sistema. Si torna indietro fingendo di non vedere che la crisi è esplosa in tutta la sua travolgente realtà.

Fino ad oggi i vari governi hanno abbandonato a se stesso lo sport, settore di importanza eccezionale, per il quale nessuno, evidentemente, ha compiuto il proprio dovere. Si sono susseguiti i ministri che si sono occupati, a nostro avviso, poco e male di spettacolo, ma per niente dello sport. Se quindi oggi ci troviamo di fronte ad un settore calcio che agisce al di fuori della legge, ma nell'ambito della propria autodisciplina e dei propri regolamenti, io penso che la responsabilità

primaria sia dei governi che in trent'anni non hanno sentito il bisogno di disciplinare la materia, stimolando con apposite iniziative il Parlamento che non sfugge — a sua volta — alle proprie responsabilità e che ha ignorato un settore che in altri paesi civilissimi è alla ribalta, anche nei bilanci. Siamo, probabilmente, l'unico paese europeo a non avere una voce dedicata allo sport nel proprio bilancio, mentre conosciamo altri paesi che addirittura hanno tanto di ministri e di Ministeri per lo sport.

E questo discorso vale non solo per il calcio, ma anche per le discipline olimpiche e per lo sport promozionale. Il regime, insomma, ha lasciato lo sport al caso ed è vissuto sulle spalle dello sport; abbiamo sentito ieri infatti in Commissione quale grossa fetta vada all'erario dei proventi del « totocalcio ». Magari questa grossa fetta è poi servita a finanziare il cinema della pornografia e della violenza, ma non a potenziare le strutture sportive in Italia e ad elevare questa preziosa disciplina morale e fisica. Questo è il discorso. Il decreto-legge ha bloccato la magistratura che ha però il merito di aver fatto tremare il palazzo. Ma credo che nessuno ritenga che si possa ricominciare daccapo ad andare avanti con un sistema che ha portato alle conseguenze che tutti conosciamo.

Trent'anni di carenze legislative; poi, una mattina, l'avvocato Campana, il diligentissimo presidente dell'associazione nazionale dei giocatori, si sveglia, fa un esposto nobilissimo diretto a tutelare prima di tutto la dignità della persona umana, a restituire dignità alla personalità dell'atleta, che ovviamente deve diventare soggetto primario, protagonista del rapporto e, soprattutto ha diritto ad essere arbitro del proprio destino, della propria vita, della propria attività. La magistratura interviene e piomba sul settore con il noto decreto Costagliola. I presidenti delle società minacciano il blocco di ogni attività. Il Governo emana di corsa il « tampone », per timore, naturalmente, della paralisi del « totocalcio » e, soprattutto, per le pressioni di un'opinione pubblica

scatenata, che vuole trovare aperti gli stadi, e nei confronti della quale bisogna mimetizzare il discorso. L'opinione pubblica cioè non deve accorgersi che sono passati trent'anni senza che si sia neppure affrontato il problema, nonostante — ecco le gravi responsabilità del Governo! — almeno la Commissione interni della Camera abbia svolto a suo tempo un'indagine conoscitiva sulla situazione dello sport in Italia. Quell'indagine è rimasta lì, inutilizzata, come rimangono tutte le indagini conoscitive. Sono rimaste nelle librerie, negli scaffali e nella biblioteca persino gli atti della Commissione antimafia. Figuriamoci la fine che fanno i risultati delle indagini conoscitive!

Il decreto-legge è stato fatto con i piedi: di questo tutti si sono accorti.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Si tratta di calcio: quindi, i piedi vanno benissimo!

FRANCHI. È stato fatto con i piedi, però chi ne avrebbe fatto le spese, se la Commissione, sotto questo profilo almeno e sotto le nostre critiche, non avesse posto qualche riparo, era il neoeletto Presidente della Repubblica, al quale è stato fatto firmare un provvedimento che perentoriamente impone al Parlamento di varare entro un anno una legge in un determinato modo. Bisogna stare attenti prima di mettere di mezzo l'autorità del Capo dello Stato. E mi si consenta di dire al Presidente della Repubblica: guardi bene quello che firma, perché questo è uno dei primi atti con il quale il Governo non gli ha fatto fare buona figura!

NATTA ALESSANDRO. Lei se ne intende!

FRANCHI. Basta leggere l'articolo 2 del decreto-legge! Comunque la norma non c'è più, come non ci sono più altre cose. Però, oltre ai vizi, c'erano anche dei pericoli, perché, nella fretta di preparare il « tampone », si arriva ad elevare a

dignità di fonte normativa e regolatrice dei rapporti giuridici i regolamenti e gli statuti di società private.

NATTA ALESSANDRO. Anche dei rapporti coniugali!

FRANCHI. Questo si sarebbe fatto, non solo dando dignità di legge a statuti e regolamenti, ma addirittura attribuendo ad essi la qualità di fonte del diritto, come la legge e la contrattazione collettiva. Anche questo, in seguito alla nostra critica, è stato eliminato. Ma vediamo che cosa è rimasto di questo decreto-legge. La abilità contrattuale dell'onorevole Evangelisti è nota...

SERVELLO. Mediatrice!

FRANCHI. Certo, mediatrice, per restare in tema. Ma, onorevoli colleghi, cosa è rimasto di questo decreto-legge? Almeno prima il Governo, sia pure con una aberrazione che poteva facilmente essere modificata, era impegnato da una legge a fare determinate cose entro un determinato tempo. Ora questo impegno è caduto. Prima il Governo era impegnato da una legge ad insediare subito una commissione operativa, che avrebbe costituito uno stimolo permanente per il Governo e per il Parlamento, in quanto si sarebbe giunti a dei risultati, essendo presenti nella commissione le categorie interessate, e molto probabilmente sarebbe stato rispettato il termine stabilito dalla legge. Oggi tutto questo non c'è più, anche se forse tra poco ci sentiremo dire dal Governo che la commissione verrà insediata domattina, e che entro quattro mesi ci sarà la legge.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non lo dico!

FRANCHI. Cioè, noi dovremmo credere, senza impegni legislativi, che in pochi mesi si farà quello che in trent'anni non si è sentito il bisogno di fare, oltretutto con l'aggravante ora del ristabilimento forzato della quiete. Le acque erano agitate, sotto

la « spada di Damocle » di una magistratura attivissima che, magari, debordava dalle proprie funzioni, ma che incalzava e stimolava Governo e Parlamento a provvedere.

Ora si è ristabilita la quiete, le acque sono tranquille, la magistratura, sotto questo profilo, non può muoversi, essendovi la norma che fornisce l'interpretazione autentica. Sono venuti meno per il Governo e per il Parlamento tutti gli stimoli per intervenire e predisporre l'indispensabile legge organica per tutta la materia.

Tra l'altro, rimane un'incertezza in questa norma, onorevole relatore: in essa si parla di « titolo sportivo ». Ebbene, a me piacerebbe sapere se per il concetto di « titolo sportivo » esiste certezza giuridica. Dove è scritto che cosa sia il « titolo sportivo »? La dottrina ha elaborato il concetto, ma mentre prima nel testo si parlava di « costituzione, svolgimento ed estinzione dei rapporti » eccetera, per cui era più facile individuare il « titolo sportivo », questo potrebbe ingenerare, ora qualche equivoco. Tanto è vero che nella relazione non si individua né si definisce questo fondamentale elemento. Quando la legge è chiara tutti sono tranquilli, mentre quando ci si affida ad interpreti, si è meno tranquilli. « Giova in proposito precisare — dice la relazione governativa — che il cosiddetto titolo sportivo dei giocatori di calcio... », cioè si dice da dove deriva, ma non si dice che cosa sia nella sua essenza e nella sua natura giuridica, anche se comunemente si usano i termini di « cartellino » o di « tesseramento » che la società concede all'atleta.

Ebbene, scriviamole nelle leggi queste cose! Altrimenti si rischiano altri inconvenienti. Per quanto ci riguarda, cosa ci eravamo permessi di proporre, senza togliere nulla alle sostanze al decreto-legge, ma correggendone solamente le storture e credendo alla volontà di un Governo che promette l'emanazione della legge organica entro un anno? Noi abbiamo semplicemente chiesto di inserire il termine di scadenza nel testo della legge: questa sarebbe stata la cosa più seria. In base a ciò, la costituzione, lo svolgimento

e l'estinzione dei rapporti - tenuto conto delle loro caratteristiche - « continuano ad essere regolati in via esclusiva » fino - noi aggiungevamo - al 31 luglio del 1979. In questo modo avremmo fugato tutti gli equivoci e si sarebbe potuto rilevare il carattere di transitorietà e di eccezionalità di questa norma; proponevamo quindi di introdurre una scadenza. Perché? Perché, una volta arrivati a quel termine, la magistratura avrebbe ripreso la propria libertà d'azione. Né il Governo né il Parlamento avrebbero voluto correre il rischio di una paralisi o di un nuovo terremoto nel settore ed avremmo avuto la certezza del varo tempestivo della legge organica.

Invece, la democrazia cristiana ed il partito comunista, con il loro sistema, hanno persino eliminato la Commissione di studio e di lavoro: spagateci perché! L'idea era valida; in essa trovavano rappresentanza le parti interessate, ed ora è scomparsa persino questa commissione! Ci eravamo permessi di integrarla con il CONI e le categorie non come collaboratori, bensì come membri effettivi della commissione stessa; in più desideravamo anche altre rappresentanze, dal Ministero della sanità (non è pensabile prescindere dalla sanità in questo campo) a quelli della pubblica istruzione (competente per lo sport promozionale) e della difesa (competente anche in altro settore sportivo che si sviluppa nell'ambito delle forze armate, pur con difficoltà ma con grande prestigio per il nostro sport ed il nostro paese). Ma questa commissione è scomparsa dalla legge anche se un cenno ad essa è nell'ordine del giorno. Perché la democrazia cristiana ed il partito comunista hanno preferito liberarsi di tutto? Perché per loro è molto più comoda la trattativa privata, è molto più facile lavorare nei salotti...

NATTA ALESSANDRO. Anche sui calciatori?

SERVELLO. Ma è la verità: oggi a palazzo Chigi vi è una riunione! (*Commenti del deputato Alessandro Natta*).

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, la invito a non raccogliere le interruzioni.

FRANCHI. È una cosa simpatica, proprio l'onorevole Natta si meraviglia della trattativa privata che continua ormai da molto tempo (*Commenti del deputato Alessandro Natta*). Questa è la verità: per voi è più facile fare le cose fuori del Parlamento...

NATTA ALESSANDRO. Lo spero!

FRANCHI. ...tanto è vero che ieri avete raggiunto l'accordo nel corridoio, fuori della Commissione. Ecco la verità pur detta ridendo ed anche se a voi dispiace sentirvela dire!

Denunciamo questa situazione (*Commenti del deputato Preti*), che continua a trasferire il potere del Parlamento ai partiti e diciamo ai partiti democristiano e comunista di non illudersi: è in atto una ribellione dell'opinione pubblica e di una categoria di atleti che non ne può più di non essere giuridicamente protetta perché il legislatore rifiuta di disciplinarne la vita e l'attività; con questa ribellione, con questa realtà vi costringeremo presto a fare i conti. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente...

PRETI. Mi raccomando la brevità nei dibattiti!

MELLINI. Collega Preti, non credo che quando si tratta di radicali, lei possa assumere la funzione che spetta alla Presidenza; ed anche in altre occasioni, non la assuma!

SERVELLO. Cerca di radicarsi alla Presidenza!

MELLINI. Signor Presidente, con il permesso del collega Preti, il naturale rap-

presentante del Governo qui sarebbe l'onorevole Evangelisti, che è notoriamente l'artefice del decreto in esame: questo è il decreto Evangelisti. Questo va detto anche perché alla Presidenza del Consiglio esiste un valente magistrato, con funzione di consulente giuridico: mi riferisco al presidente di sezione del Consiglio di Stato Potenza, il quale — se ne deve dare atto — non deve aver mai posto mano ad un decreto di questo genere, perché è stato fatto con i piedi (forse perché si tratta di calcio!) ed il fallo era non di mano, bensì di costituzionalità. Questo dobbiamo dirlo anche qui: se fosse una normale proposta di legge, discuteremmo sul testo della Commissione, ma dirò subito che il testo della Commissione non contiene enormità; probabilmente quel testo e quelle disposizioni servirebbero ad ovviare ad interpretazioni certamente anche arbitrarie, intervenute da parte della magistratura. Sta di fatto che, sia pure di fronte ad arbitrarie interpretazioni della magistratura, nei decreti-legge governativi si è varcato ogni limite dell'incostituzionalità.

Poiché questo è un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, di questo dobbiamo parlare. Dobbiamo vedere se è veramente pensabile che il Parlamento della Repubblica possa convertire un decreto-legge di questo genere. Il Parlamento, forse, potrà adottare separatamente i provvedimenti necessari, forse nell'ambito dei poteri riconosciuti dalla Costituzione per regolare i problemi di carattere transitorio, ma io credo che, proprio per un problema di dignità del Parlamento, qui si imponga il rifiuto della conversione in legge.

Signor Presidente, colleghi, cominciamo con il titolo, rispetto al quale abbiamo proposto un emendamento. Si comincia con delle parole che passeranno alla storia della dottrina giuridica e costituzionalistica italiana: « Ritenuta la necessità e l'urgenza di emanare norme per l'interpretazione autentica... ». A questo punto, chiunque abbia il minimo di conoscenza di nozioni giuridiche, pensa che segua la legge, il numero della legge e l'articolo. Nem-

meno per sogno! Abbiamo inventato l'interpretazione autentica della disciplina! Roba da far ridere perfino i polli! Interpretazione autentica, di che cosa? Della disciplina. E, per di più, per decreto-legge.

L'interpretazione autentica è una questione che, nell'ambito del diritto costituzionale e della teoria generale del diritto, ha sollevato problemi di grande entità. Che cos'è l'interpretazione autentica? È una nuova legge? È possibile che si abbiano degli effetti *ex tunc* e non *ex nunc*? In quali limiti questo è possibile? Tutti questi problemi sono stati sollevati e noi arriviamo addirittura all'interpretazione autentica della disciplina e — ripeto — con un decreto-legge.

Che cosa è il decreto-legge? È espressione di una necessità ed urgenza contingente ed immediata che può certo modificare l'ordinamento giuridico, ma non incidere sulle norme già deliberate dal Parlamento. Poi, nella disciplina, si può comprendere tutto, anche quella contrattuale, e allora non è più il Parlamento... ed è un altro discorso.

A parte l'interpretazione autentica della disciplina, se passa questo principio delle interpretazioni autentiche per decreto-legge, succederà che noi faremo qui delle leggi, cui seguiranno poi i decreti-legge del Governo, per cui gli atti dell'esecutivo, invece di essere proiettati verso il futuro, sia pure immediato, come deve essere quello del decreto-legge, sovvertono quello che già è stato deciso e non quello che è da decidere da parte del Parlamento, imponendo quella verifica che, in fatto di interpretazione autentica, non è possibile, perché essa ha operato sul passato e, quindi, anche la eventuale e non eventuale conversione e non conversione finisce per essere snaturata completamente e siamo al di là di ogni ragione.

Ma non finisce qui. Dice l'articolo 1: « i rapporti continuano ad essere regolati ». Ma, erano o non erano regolati? Qui si afferma che continuano ad essere regolati e da che cosa? Dagli statuti e dai regolamenti delle federazioni.

Ma la cosa più incredibile di tutto il decreto-legge è l'articolo 2, rispetto al

quale non possiamo che ribadire la necessità di non convertirlo in legge, perché, pur se convertito con modifiche, rimarrebbe sempre la conversione in legge perché le modifiche operano da questo momento e rimane l'offesa patita dal Parlamento.

Che cosa dice questo articolo 2? « Per i rapporti indicati nell'articolo 1 sarà adottata una disciplina organica ». Ora, quando sono entrato in Parlamento, ho appreso che, tra l'altro, qui si approvano le risoluzioni e gli ordini del giorno, che impegnano il Governo a fare determinate cose. Qui il Governo impegna la Camera, con un decreto-legge, a fare certe cose, impegna il Parlamento a fare le leggi. Si dirà: ma è un decreto-legge che deve essere convertito e quindi, se la Camera non lo converte, non si impegna. Già, ma per 60 giorni (in realtà, di meno, perché una volta tanto si è andati avanti a tamburo battente, incombando le ferie), o per dieci giorni o per quindici giorni, abbiamo avuto un Parlamento che, con un atto avente per quel periodo forza di legge, era impegnato a varare una legge. Una tale riserva di legge può essere posta dalla Costituzione, come ci hanno insegnato, non dal Governo che impegna la Camera, la quale rimane impegnata almeno fino a quando non introduce modifiche. Ci troviamo, così, di fronte ad un Parlamento impegnato dal Governo, con un atto del potere esecutivo, a varare le leggi.

Detto questo, il fatto che la Commissione abbia compiuto un lodevole sforzo per ovviare alle cose più incredibili, non risolve tutto, perché è pur sempre rimasta in piedi una disposizione che, anche se io posso condividere nella sostanza (perché penso anch'io che i calciatori non debbano essere ingaggiati attraverso l'ufficio di collocamento, anche perché in tal caso dovremmo applicare anche le norme relative alla riserva per gli invalidi di guerra), pone un grosso problema giuridico, determinato dal fatto che nell'ordinamento italiano, anche se manca, come è stato ricordato, una legislazione organica, le federazioni sportive hanno natura pubblicistica, mentre i rapporti tra le federazioni, da un lato, e le società e gli atleti,

dall'altro, hanno natura amministrativa, tanto è vero che contro i relativi provvedimenti si può ricorrere al Consiglio di Stato. Il rapporto è, quindi, molto complesso e il cosiddetto « titolo sportivo » è, in realtà, una condizione per poter esercitare attività che sono oggetto anche di un rapporto di lavoro.

La situazione è dunque particolarmente complessa e questi provvedimenti affrettati, comunque fatti, finiscono per urtare contro una serie di problemi di carattere giuridico. E siamo d'accordo che, di fronte a questa interpretazione, secondo me erronea, della magistratura, proprio perché il presupposto era un rapporto di natura pubblicistica (il che, tra l'altro, a mio avviso, rende problematica anche la legittimità della vendita dei giocatori, perché mi sembra strano che una licenza amministrativa, qual è sostanzialmente la tessera, possa essere venduta), si pone rimedio con questo provvedimento. Ma, in realtà, si potrebbe rimediare, a mio avviso, utilmente soltanto con una legge separata o con una disposizione che avesse carattere transitorio, cioè una di quelle disposizioni che vengono adottate dal Parlamento quando non converte un decreto-legge.

Riaffermo, infatti, l'esistenza di un problema di dignità del Parlamento nel respingere un tipo di decretazione che ha leso molto di più le prerogative del Parlamento di quanto non accada quando il Governo straripa dai limiti dell'eccezionalità, della necessità e dell'urgenza (cosa che è ormai normale: abbiamo inteso in proposito anche le dichiarazioni del Presidente Andreotti). Qui ci troviamo in un campo diverso e di fronte ad una manifestazione del potere esecutivo che, sia per il fatto che si pretende di dare un'interpretazione autentica, sia per il fatto che in una parte del decreto (non importa molto che venga soppressa dalla Commissione) si impegna il Parlamento a varare una legge, deve imporci di dimostrare la massima sensibilità, che può esprimersi solo con il rifiuto di convertire il decreto, perché altrimenti si crea un precedente gravissimo.

D'accordo su quanto si è detto per il « totocalcio », per l'urgenza di certe cose; d'accordo che si tratta di calcio, di fronte al quale non è poi il caso di tirare fuori questioni di costituzionalità (i soliti radicali, che tirano fuori queste cose, senza tenere conto delle cose del paese!). Le cose del paese, urgenti e gravi, sono tante. C'è da domandarsi, semmai, perché altrettanta urgenza non sia stata rilevata a proposito di altri rapporti di lavoro. Sta di fatto che, se ammettiamo questo principio, certi alvei, certi limiti, certe barriere costituzionali non si sa a cosa serviranno più e dove andremo a buttarli. Avremo veramente stracciato la Costituzione e soprattutto avremo stracciato la dignità di questa istituzione, che credo abbia bisogno di tutto il rispetto da parte di tutti, anche per quanto riguarda espressioni che potrebbero essere causate soltanto dalla fretta o dalla mancanza, non diciamo di acume giuridico (quello lo hanno tutti), ma di una sensibilità giuridica e costituzionale che qualche volta, come è dimostrato, non tutti possiedono.

Non posso fare a meno di parlare dell'ordine del giorno ricordato da varie parti, che considero stupefacente. La Commissione ha fatto benissimo a proporre di sopprimere quella parte nella quale si dice che i rapporti « continuano ad essere regolati ». E poi, se non sono regolati soltanto dagli statuti delle federazioni, come facciamo a dire che continuano? Pertanto, la Commissione ha fatto benissimo a sopprimere quella dizione. Però, l'ordine del giorno impegna il Governo « a regolare », cioè a fare una interpretazione autentica o a violare la legge.

Infatti, dobbiamo ritenere che la disciplina giuridica non sia, o non sia soltanto, quella contenuta negli statuti. Poco fa il collega Franchi ha affermato che dovevamo assicurare, per un certo periodo, che i rapporti tra enti sportivi ed atleti fossero regolati integralmente dagli statuti delle federazioni. Tali statuti, però, contengono clausole che sono certamente incostituzionali. Per quanto ricordo, gli statuti delle federazioni sportive (cui sono stato anche iscritto) stabiliscono sempre

che è vietato fare ricorso all'autorità giudiziaria. Ora, tra gentiluomini si può decidere di non ricorrere al giudice: è un impegno di carattere morale. Ma poiché la legge stabilisce che si è obbligati a sottostare a quell'impegno, che non è più di carattere morale, bensì di carattere giuridico, si priva l'atleta di un diritto costituzionale di un rapporto di lavoro, anche se di carattere autonomo. A questo punto si viola la Costituzione; e non importa se tale violazione interviene per tre mesi o per un anno, fino a quando verrà varata la nuova legge. Infatti, le norme costituzionali non possono soffrire deroghe, tanto meno di carattere temporale.

L'ordine del giorno chiede che il Governo « operi ». Operi come? Per impedire, per esempio, che si ricorra all'autorità giudiziaria. Ciò significa che si impegna il Governo ad operare contro la legge perché, se nella disciplina giuridica è previsto qualcosa di diverso, impegnare il Governo a far osservare una parte della normativa, quand'anche fosse in contrasto con norme di legge, significa impegnare il Governo a fare una cosa contro la legge. Pertanto l'ordine del giorno, che vorrebbe far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta, costituisce, a mio avviso, un atto pericoloso per il fatto che impegna il Governo a tenere determinati comportamenti: bisogna stare molto attenti a non travalicare limiti non solo costituzionali, ma anche legali. Impegnare, ripeto, il Governo a fare qualcosa contro la legge, e addirittura contro la legge che contestualmente viene votata, è un fatto di evidente enormità. Ritengo, dunque, che un momento di riflessione da parte di tutti sia necessario, pur tenendo conto della passione, che forse è passione sportiva, ma che comunque può essere anche passione di parte, nel voler sostenere quanto più possibile il testo originario del decreto-legge. Ritengo che tale riflessione indurrà a respingere l'ordine del giorno. Ci auguriamo che anche le altre parti politiche siano portate a questi risultati da tale riflessione.

Quindi, a nostro avviso riteniamo debba negarsi la conversione in legge di que-

sto decreto-legge pur dando atto alla Commissione interni del lavoro svolto. A questo proposito, dal momento che si tratta di un'interpretazione autentica di rapporti di lavoro, vorrei dire che ci siamo trovati in presenza di uno straripamento di competenza; quindi, mi pare che la naturale sede per la discussione di questo provvedimento — non perché ne faccio parte io — sarebbe stata la Commissione giustizia o la Commissione lavoro.

Comunque, dando atto alla Commissione di aver accomodato l'accomodabile presente in questo decreto-legge, ritengo che questo non sia accomodabile perché il dato di fondo è l'offesa recata al Parlamento che non può essere accomodata e che esige appunto un voto negativo.

D'altra parte, se nella nostra storia si dovesse registrare un voto negativo non credo che crollerebbe il mondo; del resto, il calcio-mercato si è effettuato e non c'è pericolo per l'ordine pubblico. Riconosco di avere il torto di non intendermi di problemi di calcio, ma l'altro giorno leggendo su un giornale che Paolo Rossi raccontava la sua storia, ho pensato al Presidente della Corte costituzionale, mentre dopo ho scoperto che si trattava di un calciatore.

Quindi, se una volta tanto neghiamo la conversione in legge ad un decreto-legge e lo facciamo proprio in questa materia, con queste motivazioni e con questo presupposto, penso che avremo fatto opera di salvaguardia di certe prerogative del Parlamento e di ristabilimento di certe esigenze che pure vanno salvaguardate.

Comunque, mi auguro, anche se dovesse passare la conversione in legge del decreto-legge, che non si approvi l'ordine del giorno presentato in quanto forse è grave quanto la conversione e quasi altrettanto grave quanto il decreto-legge.

PRESIDENTE. Avverto che nel prosieguo della seduta la Camera procederà alla votazione segreta finale dei disegni di legge n. 2312, già esaminato, e n. 2319, attualmente in esame. Poiché a tali vota-

zioni si procederà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Matarrese. Ne ha facoltà.

MATARRESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è la prima volta che prendo la parola in quest'aula e potrebbe sembrare su un argomento di scarsa importanza ma non è così.

Sono presidente di una società di calcio e da ieri vicepresidente della Lega nazionale calcio e, per quello che può interessare, non colpito dalla sventagliata di comunicazioni giudiziarie.

Prima di essere eletto deputato al Parlamento, non frequentavo nemmeno lo stadio. Successivamente, anche per una circostanza imprevista, la morte improvvisa del vecchio presidente, ho incominciato ad interessarmene e non per fatua pubblicità, oltretutto molto onerosa, ma per avere subito avvertita la funzione sociale del gioco del calcio anche a livello professionistico.

Indubbiamente, dove vi sono grossi interessi e facilità di guadagno, vi possono essere abusi, ma la patologia, sempre individuale ed accidentale, non può far dimenticare la realtà.

Pensate al calcio nel sud, dove fra le tante altre carenze spicca anche l'estrema scarsità di attrezzature sportive, di occasioni di divertimento e di impiego del tempo libero. Lì non si tratta della isterica infatuazione campanilistica dei supertifosi, che pure c'è, ma si tratta della quasi sempre unica fonte di svago offerta alle masse. Sono decine e decine di migliaia di persone che ogni domenica affollano lo stadio e, acclamando i propri beniamini, scaricano la tensione accumulata nel lavoro, nelle preoccupazioni e nei sacrifici della settimana precedente.

Ma questa è solo la parte finale, la parte spettacolare che si muove con un sincronismo eccezionale. All'ora prestabilita tanti fischiotti danno inizio in tutto il ter-

ritorio nazionale allo spettacolo più seguito. Ma per questo spettacolo, oltre ai primi attori, hanno lavorato, più o meno oscuramente, centinaia di migliaia di persone.

Solo stando dentro ci si rende conto della complessità della organizzazione. Una società che si rispetti ha bisogno di tanti collaboratori dediti alle attività di *routine* che nulla hanno a che vedere con il parossismo del « calcio-mercato » o con le bordate a suon di miliardi. Voglio citare solo l'attività del vivaio e vorrei che lo consideraste sempre nel sud.

Dal primo momento in cui ho accettato la carica di presidente del Bari ho puntato diritto agli allievi, ai bambini che affollano i numerosi campi da gioco che ho fatto mettere a disposizione, pagando fior di quattrini. Se è vero che oggi è molto facile che un bambino abbia una palla, magari di plastica, è anche vero che mancano gli spazi dove farli giocare senza pericoli diversi dai rischi che comporta il giuoco e dove mettere in luce gli eventuali talenti di cui sono dotati.

Questo è il vero rimedio al « calcio-mercato » ed agli spropositi dei miliardi, oltre ad essere un servizio altamente sociale. Avere un vivaio di giocatori, non significa solo togliere dalla strada bambini e ragazzi che altrimenti, con molta probabilità, avrebbero imboccato strade poco tranquille (ed anche questo è vero: molto spesso il « geniaccio » calcistico si annida negli individui più bizzarri) e questo è il più grande merito, ma significa mettere a disposizione attrezzature molto consistenti e personale specializzato: osservatori per scoprire i più inclinati; intenditori di calcio ed allenatori per individuare fra coloro che frequentano dei veri corsi i probabili giocatori del domani; molti medici per seguire lo sviluppo fisico di questi giocatori in erba, dosare gli sforzi, ordinare eventuali cure o correttivi. Ed ancora, personale specializzato preoccupato di curare oltre al fisico anche la psiche e l'intelligenza, visto che il calcio fatto per i piedi, per la perfezione raggiunta, oggi bisogna giocarlo soprattutto con la testa.

Devo confessare che, tra l'altro, entrando nel mondo del calcio ho ereditato dei casi di analfabetismo ed ho dovuto fare i salti mortali per far riprendere a studiare giocatori rimasti a mezza strada. Come vedete, nel calcio non è tutto marcio, anzi, impedendo le vere storture, si può sperare di contribuire a rendere un vero servizio alla società. E questo è il vero motivo che ha spinto il Governo ad intervenire tempestivamente.

Non questioni d'interesse, giacché, come sapete, i singoli giocatori hanno provveduto singolarmente a tranquillizzare i portatori dei sospetti interessi. Non questioni di contrapposizione alla magistratura che, alla luce di norme generiche, ha dato una interpretazione che, per quanto opinabile, rimane nell'alveo della più pacifica correttezza, ma preoccupazione per questioni di interesse veramente generale hanno spinto a questo intervento che non può essere considerato definitivo, ma solo momentaneo per assicurare una pausa che consenta la ripresa normale delle attività calcistiche e, al tempo stesso, dia la possibilità di meditare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Dirò molto sinteticamente, signor Presidente, che probabilmente questo decreto-legge poteva — a nostro avviso — essere evitato. Il fenomeno della illecita mediazione nel campo del calcio è fenomeno che affonda le sue radici lontano nel tempo. Un decreto-legge in questa materia, per affermare che i rapporti giuridici tra le società ed i calciatori continuano ad essere regolamentati dagli attuali ordinamenti, legati al CONI, significa la dimostrazione che il fenomeno di cui trattasi non è di crisi legislativa ma di crisi morale. Perché la relazione che accompagna la proposta di legge n. 149, d'iniziativa dei colleghi Tantalò, Lattanzio e Lo Bello, afferma cosa veritiera quando sottolinea che « di una legge specifica che valga a impedire tutto ciò forse non vi sarebbe necessità in quanto vi-

ge l'ordinamento generale che vieta la intermediazione nei contratti di lavoro, ma è evidentemente necessario ed indifferibile — se detta normativa in effetti è sempre stata elusa e continua ad eludersi — che vi sia una ferma disposizione con annesse sanzioni, che tolga il vizio e sani la piaga anzidetta ».

Io ritengo che le nostre leggi, sia quelle civili sia quelle penali, contengano già norme sufficienti a colpire l'intermediazione illegittima, solo che fossero state bene applicate e si fosse provveduto a migliorare, e questa è l'azione che invece avrebbe dovuto essere condotta, gli statuti delle società, ed il rapporto tra giocatore e società. Si è invece giunti a questa germinazione continua di leggi, con la quale si pensa di ovviare alla caduta di certi valori morali, caduta ormai irreversibile, se le forze politiche, le forze sociali, le forze culturali, le forze sportive, i rappresentanti e gli attori dello sport non ritroveranno una coscienza adamantina, che li leghi più saldamente ai valori spirituali, morali, economici e sociali, che sono propri dello sport.

La nostra linea di tendenza è quindi quella di liberalizzare al massimo il concetto dell'autonomia e della peculiarità dei rapporti sul terreno sportivo, invece di continuare ad affastellare farraginosamente nuove norme e nuovi regolamenti. È una linea di tendenza che noi vogliamo indicare, per avviare un processo di liberalizzazione che consenta poi di colpire le attività illegittime di coloro che allo sport nulla danno, ma con la loro opera offuscano questi valori. Riteniamo allora che vada rinvigorita l'autonomia dell'ordinamento sportivo, migliorata la disciplina giuridica degli statuti delle società sportive, rafforzata e disciplinata la vita delle associazioni sportive. Ciò per tutelare da una parte la dignità del calciatore, dall'altra il datore di lavoro, per quanto riguarda gli aspetti economici. Occorre, in ultima analisi, mantenere il carattere atipico e peculiare del rapporto del calciatore con la società, accentuando l'area della libertà del calciatore, in armonia con la libertà delle società

sportive. Non burocratizzando tutto, tentando di disciplinare tutto, si risolvono i problemi: pensare di disciplinare anche gli spostamenti da una società all'altra del calciatore sarebbe come pensare di regolamentare l'itinerario che noi deputati dobbiamo compiere per recarci dalla aula ai vari servizi della Camera. Porsi su questa strada significa veramente allontanarsi dai valori autentici dello sport. Ed è con questo spirito che noi voteremo contro il decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Augusta Pecchia Tornati. Ne ha facoltà.

PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come ci ha già ricordato il collega relatore, il provvedimento al nostro esame è scaturito dalle note vicende che hanno avuto per protagonisti la magistratura milanese e le società sportive in riferimento alla modalità con cui queste ultime stipulano i contratti di ingaggio e di trasferimento dei calciatori. Certo, era necessario un intervento legislativo, che evitasse il blocco dell'attività calcistica; ma l'azione della magistratura ha avuto il merito di porre con clamore all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della condizione dell'atleta, dei suoi rapporti con la società, ed il fatto, più generale e più grave socialmente, che sull'intero settore dello sport, e quindi anche su quello professionistico e semiprofessionistico, manca in Italia una seria ed organica disciplina legislativa. È stato opportunamente detto che un'analogia rapidità l'esecutivo dovrebbe dimostrare per problemi ben più importanti per la vita dei cittadini. C'è però da aggiungere che non è davvero auspicabile, noi crediamo, che la qualità di questo intervento si riproduca per altri atti di legislazione. Infatti il decreto-legge esaminato ieri dalla Commissione è stato in più punti e sostanzialmente modificato, proprio perché molte perplessità aveva sollevato nel nostro come in altri gruppi.

L'articolo 2 fissava per il Parlamento l'obbligo di legiferare entro un anno. Ora, se da una parte questo non è compatibile con la sovranità legislativa delle due Camere, d'altra parte la perentorietà dell'indicazione eludeva il vero punto essenziale del problema: la volontà del Governo e dei gruppi parlamentari di regolamentare finalmente l'intera materia, chiudendo anche in questo campo la pratica del disinteresse, che per tanti anni ha contrassegnato i vari Governi e le maggioranze che li sostenevano e che ha impedito che lo sport diventasse una pratica di massa, un diritto per tutti i cittadini, e soprattutto per i giovani, e si facesse ordine e chiarezza sulla natura giuridica delle società sportive, sulle norme finanziarie, sui rapporti tra atleti e società.

L'altro aspetto che aveva sollevato gravi e diffuse obiezioni è quello relativo al primo comma dell'articolo 1 del testo del Governo, secondo cui, in sostanza, si assumevano come leggi della Repubblica gli statuti ed i regolamenti delle federazioni sportive, che si ispirano in larga parte — e per i tempi in cui sono stati impiantati, e perché sostanzialmente rispondenti ad una visione arcaica e autoritaria perfino degli interessi delle società sportive — a criteri che cozzano, e spesso brutalmente, con i principi della nostra democrazia e con i diritti che debbono essere riconosciuti a ciascun cittadino.

Per quest'ultimo aspetto l'emendamento da noi proposto ieri, su cui sono convenuti anche altri gruppi, è stato radicale: il comma è stato soppresso, e gli statuti e i regolamenti delle federazioni sportive riconosciute dal CONI continuano ad avere, naturalmente, il medesimo valore che hanno avuto finora. Questi statuti e regolamenti — si badi bene — vietano l'intermediazione sotto qualsiasi forma.

A proposito del lavoro che si è svolto ieri in Commissione, vorrei ricordare all'onorevole Franchi che la discussione si è svolta tutta all'interno della Commissione, in seduta plenaria prima, nel Comitato ristretto poi, e infine di nuovo

in seduta plenaria. Probabilmente — anzi certamente, per quel che ho potuto notare — l'onorevole Franchi era assente; ma questo per sua libera scelta, e a differenza dell'atteggiamento che hanno tenuto altri gruppi di minoranza.

Il testo al nostro esame, quindi, stabilisce soltanto che l'acquisto e il trasferimento dei giocatori di calcio non sono assoggettati alle norme sul collocamento. Esso si configura come un intervento-tampone che, se pure ha evitato il blocco dell'attività calcistica, mantiene aperti (e non poteva essere diversamente) tutti i gravi problemi che riguardano la complessa materia attinente alla natura delle società sportive, ai loro rapporti con i giocatori, alle norme finanziarie che debbono regolamentare queste attività.

Un compito grande, quindi, spetta al Governo, al Parlamento, alle forze interessate. Crediamo che il testo dell'ordine del giorno che noi abbiamo proposto, e che è stato favorevolmente accolto e definito con il concorso di altre forze politiche, debba rappresentare un impegno serio di lavoro per il Governo. Noi chiediamo infatti all'esecutivo di vigilare e di assicurarsi che gli statuti ed i regolamenti delle federazioni sportive vengano scrupolosamente rispettati per fare in modo, in altre parole, che cessi definitivamente lo spettacolo, che noi riteniamo squallido, incivile e illegittimo, del calcio-mercato.

Chiediamo inoltre al Governo di predisporre studi e documentazioni adeguati e di riferire in tempi molto brevi al Parlamento, così che, quando, non oltre il 31 marzo 1979, il Governo presenterà — se accetterà e rispetterà gli impegni contenuti nell'ordine del giorno — un organico disegno di legge riformatore dell'intero settore, il Parlamento avrà potuto disporre già della documentazione necessaria per un meditato e serio intervento. Il tempo a disposizione è sufficiente: occorre — come dicevo prima — che si manifesti la volontà politica di risolvere questi problemi.

Occorre anche che le forze interessate, il CONI, il sindacato dei calciatori, i dirigenti e i tecnici delle società sportive, si sentano solidalmente impegnati a con-

correre, insieme alle forze politiche, a questo lavoro che sarà certamente complesso, ma — anche per la natura della norma che esaminiamo — ineludibile.

Per concludere, noi riteniamo intervento interlocutorio e di preparazione rispetto ad una fase attiva e organicamente risolutiva dei complessi problemi che attengono al professionismo e al semi-professionismo e, in generale, allo sport. Per questi motivi, e in questo spirito, il nostro voto sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 377, nel testo della Commissione, sarà favorevole (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

ZOLLA, Relatore. Vorrei ringraziare i colleghi intervenuti per il contributo di approfondimento offerto ed anche per aver colmato eventuali carenze della relazione.

Credo di poter dire di non aver violato, come relatore, alcuna norma del regolamento — tra l'altro non mi sarebbe stato consentito — anche perché i termini per l'espressione di pareri delle Commissioni erano ormai decorsi, e non c'era motivo di ulteriore attesa. Certo, noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, attraverso la decretazione d'urgenza, introduce l'interpretazione di una norma preesistente. Se questo dal punto di vista dell'estetica legislativa può essere censurato, non mi pare costituisca fatto di rilevante gravità, dal momento che in passato si è, addirittura, introdotta la prassi, ben più impegnativa, della modificazione del codice penale attraverso il decreto-legge.

Devo anche aggiungere che, a parer mio, è inesatta l'accusa rivolta al Governo e al Parlamento di non aver sentito in trent'anni l'incentivo ad una disciplina organica del settore. Infatti, nella passata legislatura, la Commissione interni ha svolto un'indagine conoscitiva abbastanza complessa, che è servita a molte forze politiche per presentare in questa legislatura

delle proposte precise. Questo, da alcune parti è stato fatto, mentre da altre non è ancora venuto nulla.

Certo, la discussione a proposito del titolo sportivo coinvolge problemi molto interessanti. Penso, però, che dovrà essere affrontata quando esamineremo l'intera disciplina del settore. Per ora penso che sia più opportuno richiamarsi alla prassi e a quello che è avvenuto.

Pertanto, anche se esiste l'esigenza di colmare il vuoto legislativo che caratterizza la materia, ritengo che sia veramente radicale la tesi di chi ritiene non doversi convertire in legge il decreto-legge. Indubbiamente nella materia che è oggi sottoposta al nostro esame esistono aspetti morali. Ma non si tratta solo di questo, altrimenti non saremmo giunti all'emanazione di un testo legislativo. Vi sono aspetti morali, ma anche aspetti giuridici alla base della emanazione del decreto-legge. Si tratta, infatti, di tutelare un superiore interesse generale. Dopo queste considerazioni, credo di dover invitare ancora i colleghi ad approvare la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

EVANGELISTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il brusio crescente, segno indubbio di irrequietezza da parte della Camera, e l'ora tarda mi impediscono di svolgere compiutamente il mio intervento. Detto questo, vorrei però fare alcune precisazioni. Ove vi fosse stato bisogno di constatare la atipicità di tutto il settore professionistico dello sport italiano, il dibattito in Parlamento ne ha dato una prova rilevante e certa: dagli interventi contrastanti e contraddittori, talvolta vaghi e talvolta non ineccepibili, neppure dal punto di vista giuridico, si riscontra come la stessa materia sia difficilmente definibile, perché lo status del professionismo sportivo è veramente incerto.

Questa è la premessa perché il Governo faccia proprio l'ordine del giorno presen-

tato dai gruppi della maggioranza. Con la stessa solerzia, con la stessa celerità, con la stessa volontà con cui è stato emanato questo decreto-legge, detto « tampone », noi ci impegnamo a portare avanti una legge organica per tutto lo sport professionistico e non. Mi corre l'obbligo di rispondere anche all'amico Matarrese: attenzione, il calcio può essere posto al bando da un momento all'altro, perché non vi è solo la questione del mercato, ma ve ne sono altre, che riguardano il codice penale; e il magistrato fa sempre bene ad intervenire, perché anche il calcio deve rispettare la legge. Lo dice uno che nel calcio fino a poco tempo fa vi è stato fin sopra i capelli! (*Commenti*).

Il Governo intende veramente al più presto, in pochi mesi, con l'appoggio di tutti i gruppi, nessuno escluso, ovviare a questi inconvenienti, e soprattutto dare una regolamentazione giuridica certa alla complessa materia del professionismo sportivo. Queste non sono promesse, ma impegni che solennemente prendiamo dinanzi al Parlamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione. Se ne dia lettura:

STELLA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 14 luglio 1978, n. 367, concernente interpretazione autentica in tema di disciplina giuridica dei rapporti tra enti sportivi ed atleti iscritti alle federazioni di categoria, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

il primo comma è soppresso;

al secondo comma, sono sopprese le parole: in particolare.

L'articolo 2 è soppresso ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo unico.

(dis. 1) MELLINI, FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA.

Sostituire il titolo con il seguente: Disposizioni in tema di rapporti tra enti sportivi ed atleti iscritti alle federazioni di categoria.

Tit. 1. MELLINI, FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerli.

MELLINI. Credo che uno degli aspetti mostruosi di questo disegno di legge sia quello di aver introdotto nella nostra legislazione il concetto di interpretazione autentica di una disciplina. Perché almeno nel titolo non resti traccia di questa mostruosità e per carità di patria e delle nostre leggi, propongo che non risulti che vogliamo fare una interpretazione autentica in tema di disciplina giuridica dei rapporti tra enti sportivi ed atleti.

Chiediamo pertanto di sostituire il titolo del decreto-legge con il seguente: « Disposizioni in tema di rapporti tra enti sportivi ed atleti iscritti alle federazioni di categoria ». In tal modo si sopprime questa mostruosità giuridica della interpretazione autentica.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

ZOLLA, *Relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento Mellini dis. 1. Parere contrario anche sull'emendamento Mellini tit. 1 in quanto la formulazione proposta è eccessivamente estensiva rispetto al contenuto del provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è contrario ad entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Mellini dis. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini tit. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

« La Camera

impegna il Governo,

in sede di applicazione della legge di conversione in legge del decreto-legge n. 367 del 14 luglio 1978, a:

assicurare che la costituzione, lo svolgimento e l'estinzione dei rapporti tra le società o le associazioni sportive ed i propri atleti e tecnici, anche se professionisti, siano conformi agli statuti ed ai regolamenti delle Federazioni sportive riconosciute dal Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) alle quali gli atleti ed i tecnici risultino iscritti;

predisporre studi adeguati sulla intera materia e riferirne sollecitamente al Parlamento;

presentare entro il 31 marzo 1979 un disegno di legge sulla disciplina organica del settore ».

9/2319/1. MAMMÌ, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA, MASTELLA, ACHILLI.

PRESIDENTE. Il Governo accetta questo ordine del giorno ?

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*. Confermo di accettarlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori hanno rinunciato alla votazione dell'ordine del giorno Mammì 9/2319/1.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Farò una breve dichiarazione di voto anche se devo dire con assoluta schiettezza che questa occasione sarebbe stata estremamente utile per un dibattito ampio sui problemi dello sport nazionale. Se ne parla infatti pochissimo in Parlamento, mentre se ne discute molto fuori. Questa sarebbe stata un'occasione propizia per stabilire, innanzitutto, una serie di responsabilità. In questo e nell'altro ramo del Parlamento nei decenni scorsi era stata costituita una Unione interparlamentare dello sport, di cui io sono stato tra i promotori insieme con l'onorevole Evangelisti; ci accorgemmo nel corso del tempo che non era possibile incidere minimamente nella politica sportiva, nella predisposizione di strumenti legislativi, di modifiche alle leggi esistenti in materia, per cui quella esperienza fu negativa.

Ecco perché ho ascoltato con interesse, ma — se mi consente l'onorevole Evangelisti — anche con una certa sfiducia, le precise e impegnative parole che egli ha qui pronunciato poc'anzi: « Il Governo si impegna a... » eccetera. Ebbene, dopo tanti anni, noi siamo in assenza di una qualsiasi programmazione nazionale, regionale e comunale in materia di sport, sia per quanto attiene agli impianti sia per quanto riguarda lo sviluppo della disciplina sportiva. Sono assolutamente sfumati i limiti e l'intreccio di interessi tra professionismo e dilettantismo, dal calcio allo sci ed ora al tennis, che nell'ultima vicenda in Ungheria è arrivato all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda le competenze delle varie branche dello sport, non si sa più a chi rivolgersi, tra il CONI, il Ministero del turismo e dello spettacolo, la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero della difesa, il Ministero della pubblica istruzione; ecco perché sembrava doveroso quello che ha detto poc'anzi il collega onorevole Franchi, e cioè che fosse richiamata anche la competenza di questi ministeri nella commissione, non più prevista dal testo al nostro esame, ma

che sarà istituita — almeno così si dice — dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Vi è poi una tendenza alla lottizzazione politica dei vertici del calcio; si apprende dai giornali che proprio nella giornata di oggi l'onorevole Evangelisti riunirà i maggiori dello sport nazionale a palazzo Chigi per una divisione delle cariche tra la Federazione italiana gioco calcio ed il CONI: speriamo che si scelga per il meglio, anche se le prime indiscrezioni parlano di una promozione di uno degli sport che ha dato più filo da torcere in tutti questi anni e che ha portato ad una degradazione oltre ogni limite del professionismo.

In sostanza, noi, facendo questa dichiarazione di voto, desidereremmo richiamare l'attenzione del Parlamento sulla necessità di istituire un vero e proprio Ministero dello sport, che accentri in sé tutte le responsabilità e tutte le competenze del settore, in maniera che si dia luogo ad una politica sportiva nel nostro paese.

Abbiamo in passato richiamato l'attenzione del Parlamento sulla corruzione dello sport. Una proposta di legge presentata da me e da altri colleghi del mio gruppo e, per la verità, anche da altri colleghi di altri gruppi, si è insabbiata in sede di Commissione giustizia: anzi, era stata approvata dalla Commissione giustizia ma non ha mai avuto l'onore di venire alla ribalta di questa Assemblea. Oggi c'è una proposta nuova che riguarda solo la mediazione nello sport, ma essa non è, a nostro avviso, sufficiente. Avevamo presentato una proposta di legge per il riconoscimento delle società sportive senza fine di lucro, ma anche questa proposta non ha avuto seguito; inoltre, anche una proposta di legge per la revisione della legge istitutiva del CONI, non è stata approvata; ora siamo al riconoscimento della figura giuridica delle federazioni, alla collocazione in un ambito legislativo della figura dei giocatori, al vincolo dei giocatori, un'aberrante sovrastruttura che rimane, nonostante le libertà civili e politiche conseguite nel nostro paese,

e la libera circolazione, almeno nello ambito della Comunità europea, degli atleti e dei giocatori.

Sono tutti nodi che vanno sciolti con una politica sportiva aperta alla società che cambia. Non abbiamo fiducia che con l'ordine del giorno accettato dal Governo si possa addivenire a tutte queste modifiche; abbiamo anzi ricavato dall'esperienza l'impressione, se non la convinzione, che le cose continueranno secondo metodi, comportamenti e condotte deplorabili soprattutto nel campo del professionismo in assenza di una politica sportiva e di una presenza attiva e promozionale del Governo dal punto di vista degli impianti sportivi ed anche dello sviluppo delle discipline sportive.

Per questi motivi, trovandoci di fronte ad un decreto-legge che pone uno stato di necessità, ci limitiamo ad astenerci sul disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 2312 e 2319, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2312.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 LUGLIO 1978

concernente norme per l'attuazione del collegamento tra le anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati » (2312):

Presenti	415
Votanti	414
Astenuti	1
Maggioranza	208
Voti favorevoli	377
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2319.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 luglio 1978, n. 367, concernente interpretazione autentica in tema di disciplina giuridica dei rapporti tra enti sportivi ed atleti iscritti alle federazioni di categoria » (2319):

Presenti	406
Votanti	400
Astenuti	6
Maggioranza	201
Voti favorevoli	335
Voti contrari	65

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbiati Dolores
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco

Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boldrin Anselmo
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Borruso Andrea

Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Cerullo Pietro
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Coccia Franco
Cocco Maria

Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
De Leonardis Donato
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
di Nardo Ferdinando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Evangelisti Franco
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo

Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giura Longo Raffaele
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gullotti Antonino
Ianni Guido
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore

Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredino
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Molè Carlo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 LUGLIO 1978

Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orlando Giuseppe
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raichich Marino

Ramella Carlo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servello Francesco
Sgarlata Marcello
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 LUGLIO 1978

Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trezzi Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vincenzi Bruno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele

Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sul decreto-legge n. 2312:

Cavaliere Stefano

Si sono astenuti sul decreto-legge n. 2319:

Bollati Benito
Franchi Franco
Pazzaglia Alfredo
Pontello Claudio
Servello Francesco
Tremaglia Pierantonio Mirko

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Bernardi Guido
Bisaglia Antonio
Cazora Benito
Colombo Emilio
Foschi Franco
Martinelli Mario
Pandolfi Filippo Maria

La seduta termina alle 13,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI